

Editoriale

**I CONFLITTI
E IL SONNO
DELL'OCCIDENTE**

di **Silvano Moffa**

La dimensione dei conflitti in Ucraina e Medio Oriente si sta allargando. Né sembra intravedersi una via d'uscita, una "exit strategy" che costringa le parti a trovare un'intesa, un compromesso su cui basare un decente equilibrio, almeno un primo "cessate il fuoco" per trasferire il confronto sul terreno diplomatico. Di chiacchiere e di buoni propositi, finora, ne abbiamo sentiti tanti. Nulla di più. A dimostrazione della assoluta inadeguatezza dell'Onu nel fronteggiare le crisi internazionali e della inconsistenza delle diplomazie a cavare un ragno dal buco. Su questo versante appare chiaro che nel delinearsi della nuova geopolitica, all'indomani della caduta del Muro di Berlino, della fine della guerra fredda e, soprattutto, dopo l'attacco alle Torri Gemelle, non si è trovato un rimedio, un punto di bilanciamento rispetto alle convulsioni che scuotono la nostra epoca. I conflitti degli ultimi anni stanno profondamente cambiando le strategie globali. Un dato quest'ultimo che, per molti versi, ancora non appare del tutto assimilato da chi continua ad immaginare il mondo come fosse quello di una volta, incardinato nelle antiche categorie del pensiero, dell'economia, della stessa sicurezza militare. Al contrario, stanno cambiando le priorità. Per quanto gli Stati Uniti esercitino ancora un ruolo imperiale di controllo, ci sono nuovi attori mondiali che reclamano e hanno ormai ottenuto un ruolo fondamentale nella politica mondiale.

(continua a pagina 2)



TEMPO DI FINANZIARIA

POLITICA E COMUNICAZIONE

Silvia Colaiacomo a pag. 2

ITALIA PAESE MALTRATTATO

Gennaro Malgieri a pag. 9

Segni



Colleferro



I CONFLITTI E IL SONNO DELL'OCCIDENTE

SEGUE DALLA PRIMA

Basti pensare alla Cina, alla stessa Russia, per non parlare dell'India, dell'Iran, della Turchia. Anche per questo, il multilateralismo, in tema di decisioni riguardanti la sicurezza e non solo, è diventato più una necessità che una scelta. Per dirla con Alessandro Vanoli (il cui recente volume sull'*Invenzione dell'Occidente* abbiamo recensito su queste pagine) "il sogno dell'era della globalizzazione di vedere scomparire progressivamente le frontiere si è rivelato un incubo: dall'invasione russa in Ucraina al recente conflitto tra Israele e Palestina, tutto parla di terre e di confini ancora insanguinati".

Se non è affatto banale chiedersi cosa rimanga dell'Occidente, è non di meno utile comprendere che quel che rimane sono frammenti di una storia che sta evolvendo davanti ai nostri occhi.

La mancata definizione di un nuovo ordine mondiale, venute meno categorie e i saldi punti di riferimento del passato, richiederebbe ora e subito l'intervento risolutivo delle cancellerie delle grandi e medie potenze.

Una eccezionale mobilitazione di queste ultime per impedire la deflagrazione su larga scala dei conflitti.

Da tempo, Papa Francesco va ammonendo come siamo ormai in una condizione del tutto simile a una nuova Guerra Mondiale, sanguinosa e apocalittica, coinvolgente l'intera umanità, dove, alla fine, tra genocidi e stermini, non ci saranno vincitori.

Credere che il Consiglio di Sicurezza oppure il palazzo di vetro delle Nazioni Unite possano, allo stato attuale, essere le sedi di un proficuo confronto fra le parti in guerra, con la concreta e fondata ambizione di portare a casa un risultato proficuo, rischia di essere soltanto una mera illusione.

Intanto, cresce la sensazione che tutto sfugga dalle mani e che ci si incanali in



un tunnel tumultuoso e senza vie di uscita, trascinati in una crisi più grande di noi. In più, l'imminenza di elezioni gravide di incertezza negli Stati Uniti e la marginalità dell'Europa acuita dalle sue divisioni, rendono il quadro ancor più fosco. Peraltro, viste le recenti ondivaghe "assunzioni di responsabilità" da parte dei leader di entrambi i continenti, è ben difficile che loro eventuali iniziative possano essere considerate affidabili.

La verità è che siamo nel mezzo di un tornante della storia in cui i governi democratici non sono mai stati così fragili e impotenti. Per dirla con lo storico Emmanuel Todd, l'Occidente è alle prese con la sua sconfitta. Sconfitta su vari fronti, a suo dire.

Da quello militare, che ha visto l'Europa infiltrarsi nel conflitto russo-ucraino, favorendolo e appoggiandolo in una condizione di appiattimento sulla Nato e sugli Stati Uniti, offrendo di conseguenza l'immagine di un "suicidio assistito".

Come pure la dura risposta di Netanyahu al barbaro massacro operato il 7 ottobre dell'anno scorso dai terroristi di Hamas, con l'uccisione di un impressionante numero di civili e bambini, unita alla inaudita sparatoria contro la postazione dei caschi blu, insediata lungo il muro di frontiera libanese,

perpetrata dai soldati israeliani a caccia di tunnel e armi lungo i sentieri di Hezbollah, non hanno fatto altro che favorire l'avvicinamento dell'intero mondo islamico alla Russia di Putin, mettendo in crisi la stessa fiducia verso Israele delle nazioni amiche di Tel Aviv.

Su quest'ultimo episodio, giustamente bollato dal nostro ministro della Difesa come un "crimine di guerra", vale la pena ricordare che i caschi blu dell'Onu sono in Libano ininterrottamente dal 1978. Non si sono mossi da lì quando Israele ha invaso il Libano nel 1982 e neppure quando lo ha rifatto nel 2006. Sempre pronti, quei militari dell'Unifil, tra cui ci sono tanti italiani, a svolgere il ruolo di "peacekeeper", sentinelle del confine tra i due paesi, pronti ad assistere i civili durante le occupazioni, sempre arbitri neutrali tra i due contendenti.

L'analisi di Todd è tranciante. Si spinge fino a individuare nel collasso morale e sociale il male profondo dell'Occidente. Il suo immergersi in una sorta di nichilismo dissolutore, nel quale prende il sopravvento la caduta dei valori legati alla concezione dello Stato-nazione, alla perdita del sentimento religioso unita al venir meno del sentimento comunitario, quel moto collettivo di appartenenza ad un destino comune.

Un nichilismo che sfocia, inevitabilmente, nel rifiuto della realtà, nell'accidiscendenza verso una violenza fine a se stessa, e, in ultima istanza, nel bisogno di autodistruggersi, togliendo spazio ad ogni forma di compromesso. Intendiamoci, non tutto quel che sostiene Emmanuel Todd va preso come oro colato. L'analisi dello storico è, a tratti, fin troppo impietosa.

Nondimeno, fa riflettere. Apre uno squarcio di verità. Ci fa capire quanto sia stato delittuoso archiviare i valori propri della nostra civiltà, a partire dal concetto di sacro e da quello di sovranità; quanto sia stato dannoso troncare il rapporto tra élite e popolo e mendace la globalizzazione rispetto alle aspettative nutrite di un mondo migliore perché interconnesso, modellato nel mercatismo, nel consumismo, nell'edonismo. Fattore, allo stesso tempo, di sviluppo e di diverse e più marcate disuguaglianze.

L'unica novità, in questo quadro di incertezze, delusioni, sconfitte e declini, potrebbe venire da tutt'altro campo rispetto a quello occidentale. Dai protagonisti di quel mondo nuovo che avanza e che prende il nome di Brics, in origine Brasile, Russia, India, Cina, poi Sudafrica a cui si sono aggiunti Iran, Egitto, Etiopia, Emirati arabi uniti, nel summit di Kazan in Russia, di fine ottobre.

E' presto per dire se quel summit, il primo del genere, potrà sortire effetti risolutivi sui conflitti in corso, in che termini e a quali condizioni.

Ma il fatto stesso che questi Paesi si incontrino, comincino a testare il terreno per sondare possibili intese, costruire alleanze strategiche, far sentire il peso della loro influenza sui conflitti apre nuovi scenari e riposiziona le forze in campo.

Dalla ridefinizione dei ruoli, dalla capacità di assumere decisioni ed esercitare influenze potrebbe scoccare una scintilla. E, magari, servire a scuotere l'Occidente dal suo torpore.



IL VUOTO DELLA POLITICA E IL DOMINIO DELLA COMUNICAZIONE

Perché ai politici si perdona tutto (o quasi), ma non la condotta morale? Cicerone afferma che al saggio non si addice la politica, l'esercizio della virtù e l'*otium* intellettuale sono benefici che il saggio può godere solo grazie all'impegno gravoso di quanti si sobbarcano al suo posto la direzione dello Stato. Ma la personalizzazione della politica ha reso sempre più inscindibili vita privata e vita pubblica, tanto che si influenzano e intrecciano reciprocamente con le immancabili conseguenze che ne derivano.

La vicenda Sangiuliano ha suscitato imbarazzo, ma se verrà dimostrata l'insussistenza di comportamenti penalmente rilevanti, resterà solo una scabrosa risibile farsa politica?

Tra i tanti difetti che spesso imputano a noi italiani sicuramente non c'è il moralismo bigotto.

Le profonde e consolidate radici cattoliche del nostro Paese ci rendono elastici e indulgenti nei confronti dei piccoli peccati di lussuria commessi dal potente di turno. In fondo quel che accade tra le lenzuola di premier e ministri è affare loro, sono "debolezze" umane che si dovrebbero evitare, soprattutto nel rispetto del partner, ma...accadono... e la morale della Chiesa cattolica si sostanzia per l'appunto nell'istituto della

confessione e del perdono. Completamente diverso invece in un Paese di cultura protestante e intrisa di puritanesimo come gli Stati Uniti, dove il c.d. caso Lewinsky costò al presidente Bill Clinton una gravosa procedura di impeachment. L'Italia si pone agli antipodi del moralismo un po' bigotto statunitense, anzi, tutt'altro.

Però da noi non ci si dimette perché si ha una relazione extraconiugale, serve molto di più! E allora il caso Sangiuliano è davvero solo una questione di gossip? O forse ha una maggiore rilevanza politica? Sono le prime dimissioni del Governo Meloni, in cui nemmeno la Santanché, accusata di truffa ai danni dello Stato, ha lasciato il suo incarico! La società è cambiata e la politica è cambiata: le competenze, le capacità, il merito, sono criteri di scelta spesso obsoleti che lasciano il posto ad altri inclini al favoritismo, al personalismo; criteri dell'"apparenza" o dell'appartenenza, più che della "sostanza".

La personalizzazione della politica è entrata nella dimensione del comune sentire della gente: non è più il ruolo a dominare la comunicazione pubblica, ma la personalità.

L'attuale tendenza di forme esasperate di "umanizzazione" delle istituzioni è in controtendenza con quella che fu la

rivoluzione moderna, che puntava, in contrapposizione all'assolutismo, a respingere ogni tipo di personalizzazione del potere: la sovranità deve appartenere allo Stato, alla legge, al popolo, mai ad una persona.

Oggi la maggior parte dei sistemi elettorali mirano alla scelta della persona, quindi si ricorre a proporre il personaggio maggiormente gradito dagli elettori come candidato sindaco, presidente di Regione, premier, segretario di partito...; la scelta così non cade su chi è e chi non è in grado di fare proposte importanti, di guidare in modo efficace l'istituzione al cui vertice si candida, ma tra chi è e chi non è "personaggio" capace di intercettare le attese degli elettori. Di qui il declino del discorso politico a cui si è sostituito lo slogan. La nostra è una politica di forma, ma la forma in democrazia è sostanza e l'uso strumentale della forma è un'arma a doppio taglio: si arriva più facilmente al cuore della gente, ma si rischia di aprire un vaso di Pandora senza poterne controllare le conseguenze.

Proprio perché in democrazia la forma è sostanza si può arrivare al paradosso per cui un disdicevole operato politico viene valutato meno grave di un disdicevole operato morale. In una società superficiale conta solo che nell'appa-

renza tutto sia perfetto, che si eviti lo scandalo, in accordo col principio "*nisi caste, saltem caute*" (se non castamente, almeno cautamente).

Il caso Sangiuliano forse non si esaurirà così, ma la sua esperienza di Ministro sicuramente si, velocemente sostituito dal nuovo Ministro della cultura Alessandro Giuli che è stato già nostro ospite a Segni in occasione del convegno dal titolo "fuga dalla politica tra disincanto e astensionismo", organizzato dal sindaco, on. Silvano Moffa lo scorso 23 febbraio.

Un incontro per approfondire gli aspetti, cercare di individuare le cause ed eventuali rimedi della crisi della politica e dei partiti che ha condotto al forte astensionismo degli elettori, alla ridotta capacità di fare scelte (di persone, di progetti, di procedure ecc...) competenti ed efficienti nell'amministrare la *res publica*.

Un pomeriggio di studio con interessanti contributi, esperienze a confronto e testimonianze della politica, della cultura, del volontariato... a cui partecipò intervenendo il neo ministro Alessandro Giuli, allora presidente del Muxxi (Museo Nazionale delle arti del XXI secolo) di Roma.

Silvia Colaiacomo

L'ISPIRAZIONE DI THOMAS STEARN ELIOT

Se la politica è ancora capace di inventare, come la poesia, suggestioni che penetrano l'anima dei popoli e, nello stesso tempo, di rispondere alle domande più complesse che la società affluente pone costantemente ed imperiosamente, assolve al suo compito, dà un senso a se stessa. E' quando tutto ciò non accade che la politica si spegne, perde la sua funzione, si ritrae. La sua crisi si riassume in questa notazione che compendia il senso di una tragedia collettiva poiché senza politica, come senza poesia, i popoli soggiacciono al dominio degli odi elementari che si scatenano nel recinto tribale a cui si riduce la nazione, la comunità. Ed il conflitto si nutre di istinti irresistibili perché non è culturalmente regolato da un'idea, da un principio che renda il confronto accettabile. L'approdo è il nichilismo: un indistinto nulla nel quale si dissolvono le civiltà.

La politica, come la poesia, è una scienza dell'anima che riposa su valori e sentimenti e ragioni primarie che rimandano ad una visione dell'organizzazione sociale fondata sulla centralità della persona e sulla sua dignità. Il tutto si regge su due colonne: l'autorità e la libertà. Pensavo a questo, qualche giorno fa, riflettendo sul lungo cammino compiuto da aree politiche che nel nostro Paese, hanno cercato di affinarsi per convivere al fine di interpretare l'Italia profonda e darle quel respiro di cui ha bisogno. Un respiro che sa di poesia. Perché il soffio dell'unità della

nazione italiana è lungo secoli e non si esaurisce nella dimensione statuale che è un portato minimo, ma trova la sua collocazione in un'anima che, per comprenderci, chiamiamo identità. E pensando a tutto ciò mi è tornata alla mente una riflessione di Thomas Stearn Eliot contenuta nel saggio *L'idea di una società cristiana*. Il poeta anglo-americano annotava: "Per lungo tempo si è creduto solo ai valori derivati da una vita fondata esclusivamente sulla tecnica, sul commercio e sulle grandi città: sarebbe dunque ora di confrontarsi con le dimensioni eterne in base alle quali Dio ci permette di vivere su questo pianeta. E, senza romanticizzare la vita allo stato brado, si potrebbe anche avere l'umiltà di osservare come in alcune società che giudichiamo primitive o arretrate operi un sistema socio-religioso-artistico che sarebbe opportuno imitare a un livello più elevato. Siamo stati abituati a considerare il 'progresso' sempre come una realtà monolitica, e dobbiamo ancora imparare come solo attraverso uno sforzo e una disciplina maggiori di quelli che la società ha sinora giudicato necessario imporsi sia possibile ottenere conoscenze e potere materiali senza perdere sapienza e vigore spirituali". Il tentativo al quale ci richiama Eliot è, implicitamente, quello di riconsacrare, se così posso esprimermi, la politica traendola dalle secche dell'occasionalità per farsi progetto di vita riferito al popolo, alle sue necessità, alle sue ambizioni. E può accadere un tale

"miracolo" soltanto se si ha presente che la tradizione, le radici, il vincolo identitario che ci fa partecipi di una realtà definita storicamente e spiritualmente ha la forza di legarsi alle dinamiche della modernità senza stravolgersi, annullarsi in esse.

L'idea di una società organica nella quale tutte le componenti esplichino il ruolo che loro compete dovrebbe essere, dunque, a fondamento di una politica culturalmente attrezzata a favorire l'integrazione delle due esigenze al fine di ridare al popolo una dimensione nella quale si possa riconoscere. La tecnica, in altri termini, non è tutto. Assolutizzarla distrugge non soltanto l'anima delle genti, ma lo stesso Pianeta del quale siamo usufruttuari. La contemperanza tra l'utilizzazione degli strumenti dell'intelligenza e la preservazione delle ragioni dello spirito individuale e di quello delle nazioni, ritengo sia la "chiave" che apre alla modernità senza farsi inghiottire da essa. Un movimento politico che sappia maneggiare una materia tanto incandescente, in Italia può operare soltanto travolgendo le appartenenze alle quali le sue componenti sono legate per tradurle in una identità nuova, fondata appunto sulle esigenze qui richiamate. E non si vede perché ciò non debba accadere, posto che i soggetti ai quali ci si riferisce hanno nel codice genetico gli elementi che ne giustificano la fusione guardando all'interesse più generale che è quello di creare le condizioni di una stagione nuova e sperabilmente

lunga nel corso della quale la comunità nazionale rinasca innanzitutto culturalmente.

Ciò significa l'abbandono definitivo dell'ideologizzazione dell'esistenza e la costruzione di strutture sociali che rispondano ai bisogni profondi dei singoli e della collettività.

Ma anche prepararsi al dialogo con le culture "altre", scandaloso per chi è abituato, malauguratamente, a pensarsi da solo. No, non siamo soli.

Lo stiamo diventando perché chiusi negli schemi difensivistici, neppure immaginando che dall'apertura possa derivare maggiore consapevolezza identitaria. E se le identità dei popoli si pensano insieme e non in maniera conflittuale, persino l'idea di tramonto di questa o quella civiltà è destinato ad allontanarsi.

Un movimento innovativo, programmaticamente votato alla "rottura" (e niente è più dirompente della sfida a costruire un insieme nel quale tradizione e modernità si tengono per mano), ha voglia di aspirare a guidare questa rivoluzione culturale o cercherà di conservare piccole rendite di posizione tanto per sopravvivere? La politica, quando è grande politica, si avvicina molto alla poesia.

Ed il suo cammino può essere perfino entusiasmante come lo è stato al tempo delle straordinarie costruzioni che segnano ancora la nostra civiltà.

Quando i politici creavano ed i popoli non si sentivano asserviti, bensì partecipi di grandi avventure dello spirito.

COMUNE DI SEGNI



67^a SAGRA DEL MARRONE SEGNINO

dal 24 al 27
OTTOBRE 2024



Graphic Design: Humana Buzz - Photography: Antonio Vanni



#CulturacheInSegni





LA POLITICA ECONOMICA DI DONALD TRUMP

Le elezioni americane si avvicinano e le cancellerie di tutto il mondo stanno esaminando le possibili modifiche che una vittoria di Trump potrebbe comportare per le loro politiche. In particolare, preoccupano le ricette economiche che potrebbero riportare in auge l'approccio "America First" già visto durante il primo mandato del tycoon.

Se Donald Trump vicesse le elezioni del 2024, è probabile che la sua politica economica segua le linee guida della sua precedente amministrazione, caratterizzata da misure audaci e talvolta controverse, basate su un mix di conservatorismo fiscale, nazionalismo economico e deregolamentazione.

Questi elementi riflettono diverse aree chiave della sua agenda economica. Durante il suo primo mandato, Trump ha messo i tagli fiscali al centro della sua strategia economica con il Tax Cuts and Jobs Act del 2017.

Questo provvedimento ha ridotto l'imposta sulle imprese dal 35% al 21% e ha previsto alleggerimenti fiscali anche per i cittadini, con l'intento di stimolare investimenti e consumi, seguendo la teoria dell'offerta.

Trump ha ribadito, come nel suo discorso alla Conservative Political Action Conference (CPAC) del 2023, la sua intenzione di proseguire su questa strada, sottolineando l'importanza dei tagli fiscali per la crescita economica. Inoltre, la politica commerciale di Trump si è distinta per un approccio aggressivo, con l'imposizione di dazi e tariffe sui beni importati, in particolare dalla Cina.

Questo orientamento protezionistico mirava a ridurre la dipendenza economica dagli altri paesi e a riportare la produzione manifatturiera negli Stati Uniti. Nelle sue dichiarazioni, come nell'intervista con Fox News del 2023, Trump ha confermato il suo impegno a rinegoziare accordi commerciali e a limitare le importazioni cinesi, seguendo il principio mercantilista che promuove il protezionismo per migliorare il bilancio commerciale e incentivare l'industria domestica.

Un altro pilastro della sua amministrazione è stata la deregolamentazione, ovvero la riduzione delle regolamentazioni in settori chiave come energia, finanza e ambiente. Trump ha sostenuto che le regolamentazioni eccessive ostacolano l'innovazione e gli investimenti, riflettendo le idee della scuola austriaca di economia, che enfatizza la riduzione dell'intervento statale per favorire l'efficienza economica.

Le sue dichiarazioni durante i comizi elettorali del 2023 e 2024 mostrano chiaramente questa priorità, mirata a creare un ambiente più favorevole per le imprese.

Trump ha anche promosso l'espansione delle energie fossili, come petrolio e gas naturale, con l'obiettivo di garantire l'indipendenza energetica degli Stati Uniti. La sua visione era quella di aumentare la produzione interna di energia e ridurre le restrizioni ambientali che potessero ostacolare l'industria energetica. Questo approccio è in linea con la scuola economica classica, che considera le risorse naturali essenziali per la crescita economica e la sicurezza nazionale.

Sebbene i piani per investimenti significativi nelle infrastrutture non siano stati completamente attuati durante il suo primo mandato, Trump ha frequentemente sottolineato l'importanza di

modernizzare le infrastrutture nazionali. Se riletto, potrebbe affrontare questo tema in modo più incisivo, collegando tali investimenti a un piano di rilancio economico più ampio.

La politica economica di Donald Trump può essere compresa attraverso due principali dottrine economiche: il conservatorismo fiscale e il nazionalismo economico.

Il conservatorismo fiscale si basa sull'idea che i tagli alle tasse possano stimolare l'economia aumentando gli investimenti e il consumo.

Questa dottrina è radicata nella teoria dell'offerta, che sostiene che ridurre le imposte stimoli l'attività economica e promuova la crescita.

Il Tax Cuts and Jobs Act ha ridotto le imposte con l'intento di aumentare il reddito disponibile e stimolare la crescita economica.

Questo approccio è influenzato dalla scuola di Chicago, che, con economisti come Milton Friedman, enfatizza il ruolo dei tagli fiscali nella promozione della crescita economica. Tuttavia, questa visione è oggetto di critiche, in particolare riguardo all'aumento del deficit e del debito pubblico.

Il nazionalismo economico si riflette nelle politiche protezionistiche di Trump, come l'imposizione di dazi e tariffe, con l'obiettivo di proteggere le industrie nazionali e ridurre la dipendenza economica dall'estero.

Questo orientamento è in linea con il mercantilismo, una dottrina economica storica che sostiene l'uso di misure protezionistiche per migliorare il bilancio commerciale e stimolare la produzione domestica. Le politiche commer-



Questo approccio è influenzato dalla scuola austriaca di economia, che promuove il libero mercato e la minimizzazione dell'intervento statale. La deregolamentazione, secondo questa scuola, riduce le distorsioni del mercato e aumenta l'efficienza economica. Il sostegno di Trump per le energie fossili, come petrolio e gas naturale, riflette una preferenza per politiche che favoriscano la produzione interna e riducano le restrizioni ambientali. Questa linea di pensiero è collegata alla scuola economica classica, che considera le risorse naturali come essenziali per la crescita economica e la sicurezza

gli investimenti pubblici in infrastrutture possono stimolare la domanda aggregata e migliorare la competitività economica.

Durante il primo mandato di Trump, la crescita del PIL è stata simile a quella dell'ultimo triennio dell'amministrazione Obama, con un tasso medio del 2,5% annuo.

I tagli fiscali, la deregolamentazione e i bassi tassi d'interesse hanno avuto un impatto positivo sull'occupazione e sui redditi. La disoccupazione è scesa al 3,5% nel dicembre 2019, e il reddito medio familiare è aumentato da 63.761 a 68.703 dollari tra il 2017 e il 2019. Tuttavia, questi risultati sono stati accompagnati da un incremento del deficit di bilancio, che è passato dal 3,4% del PIL nel 2017 al 4,6% nel 2019.

Il deficit commerciale ha raggiunto livelli record, con passivi di 872 miliardi di dollari nel 2018, e il debito pubblico è rimasto elevato, con una significativa quota in mani straniere. Inoltre, la promessa di reindustrializzazione non ha portato a cambiamenti significativi nel settore manifatturiero, dominato dai servizi.

In termini di distribuzione dei benefici della crescita economica, l'amministrazione Trump ha fatto poco per affrontare le disuguaglianze. Non c'è stato un aumento significativo del salario minimo federale, e le politiche sanitarie sono state orientate a ridurre l'espansione della copertura sanitaria pubblica, portando a un incremento del numero di americani privi di tutela sanitaria e a una mancanza di interventi nel debito studentesco.

In sintesi, se Donald Trump dovesse essere rieletto nel 2024, è certo che la sua politica economica continuerà a riflettere una combinazione di conservatorismo fiscale, nazionalismo economico e deregolamentazione. Sebbene queste politiche abbiano avuto effetti positivi su alcuni indicatori economici, come la crescita del PIL e l'occupazione, hanno anche contribuito all'aumento del deficit e del debito pubblico e a una mancanza di progresso nelle questioni di disuguaglianza economica. La direzione futura della sua politica economica potrebbe ampliare o modificare questi approcci per affrontare sfide emergenti, ma è probabile che Trump riproponga le ricette già sperimentate, forse con una maggiore attenzione a un programma di investimenti pubblici capace di stimolare la produttività.

L'economia corre, ma gli americani non si fidano

Variatione su base annua del Pil (asse sx) e indice di fiducia dei consumatori (asse dx)



Nota: Dati USA per trimestre. Le aree in grigio si riferiscono ai periodi di recessione nazionale | Fonte: FRED

ISPI

ciali di Trump mirano a riportare la produzione manifatturiera negli Stati Uniti e a ridurre il deficit commerciale, seguendo l'idea che la protezione delle industrie nazionali possa favorire la crescita economica interna.

La deregolamentazione è stata un altro pilastro della politica economica di Trump.

L'amministrazione ha ridotto le regolamentazioni in settori come energia, finanza e ambiente, con l'obiettivo di stimolare la crescita economica e l'innovazione.

nazionale. Trump ha cercato di garantire l'indipendenza energetica degli Stati Uniti, mirando a ridurre la dipendenza dalle importazioni e a sostenere l'industria energetica domestica.

Nonostante le promesse di investimenti infrastrutturali significativi durante la campagna elettorale del 2016, i piani di Trump per modernizzare le infrastrutture nazionali sono stati limitati.

Tuttavia, se riletto, potrebbe cercare di affrontare questo tema in modo più incisivo. Questo approccio si ricollega alla scuola keynesiana, che sostiene che



USA E LE NUOVE SFIDE DEI MERCATI

La politica economica di Donald Trump incarna una visione ampia del principio "America First" (Prima l'America), che enfatizza la priorità degli interessi nazionali rispetto a quelli globali. Trump e i suoi sostenitori sostengono che il libero scambio abbia danneggiato l'economia americana, favorendo i paesi stranieri a discapito degli Stati Uniti.

Questo punto di vista si oppone alla tradizione preesistente, in cui la politica economica USA era dominata dalle richieste di abolizione dei dazi doganali e di apertura dei mercati.

Queste richieste si basavano su una visione economica sostenuta dai fautori del libero scambio e radicata nella scuola economica classica, con una particolare enfasi sulle teorie di David Ricardo.

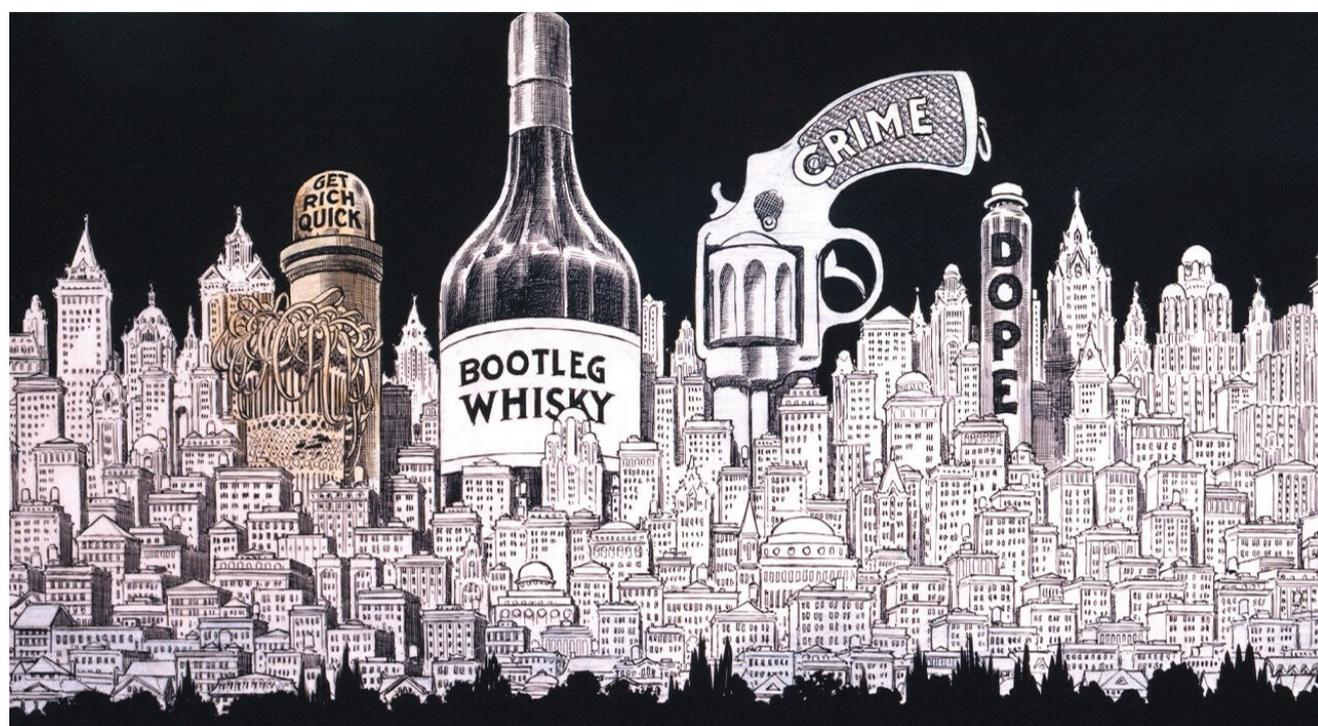
La teoria dei vantaggi comparati, sviluppata da Ricardo nel 1817, è un principio fondamentale del libero scambio. Essa sostiene che ogni paese dovrebbe specializzarsi nella produzione di beni e servizi per i quali ha un costo opportunità relativamente inferiore rispetto agli altri paesi.

In altre parole, un paese possiede un vantaggio comparato nella produzione di un bene se può produrlo a un costo relativamente inferiore rispetto ad altri beni, anche se non è il produttore più efficiente in senso assoluto. Secondo questa teoria, il commercio internazionale consente ai paesi di beneficiare della specializzazione e della divisione del lavoro, aumentando il benessere globale e permettendo a ciascun paese di ottenere beni a prezzi più favorevoli, rispetto a quelli che avrebbe dovuto affrontare se producesse tutto autonomamente. Ricardo stesso riconosceva i limiti del suo modello, basato sull'ipotesi che capitale e lavoro non potessero muoversi liberamente tra i paesi. Tuttavia, l'analisi neoclassica successiva ha offerto rassicurazioni in merito.

Questa analisi suggeriva che, con l'inizio del commercio internazionale, i prezzi dei beni tendono a uniformarsi a livello globale, influenzando anche i prezzi dei fattori di produzione. Se un paese A esporta beni ad alta intensità di lavoro e importa beni ad alta intensità di capitale, la domanda di lavoro e i salari aumentano nel paese A, mentre nel paese B, l'aumento della domanda di capitale e la diminuzione della domanda di lavoro riducono i ritorni sul capitale e aumentano i salari. In questo modo, il commercio permette ai paesi di beneficiare della specializzazione senza la necessità di trasferire fisicamente capitale o lavoro.

Nonostante queste prospettive ottimistiche, la realtà ha dimostrato che la visione di Ricardo potrebbe non essere completamente adeguata in un mondo oramai globalizzato.

La mobilità del lavoro e del capitale tra i paesi è aumentata grazie ai costi ridot-



ti di trasporto e comunicazione, ma non esistono prove convincenti che i prezzi dei fattori siano uniformi a livello mondiale. Questo suggerisce che i vantaggi comparativi, sebbene significativi, non sono l'unico fattore che determina il commercio internazionale. Così, quando il capitale si sposta verso paesi dove può essere utilizzato in modo più produttivo, il libero scambio può avvantaggiare solo i paesi di destinazione, creando situazioni di vantaggio per alcuni e svantaggio per altri, piuttosto che benefici reciproci per tutti i partner commerciali.

Inoltre, la teoria del vantaggio comparativo assume che le risorse possano essere trasferite facilmente tra settori produttivi. Tuttavia, se tale trasferimento non è possibile, le importazioni potrebbero non spingere l'economia a concentrarsi sui settori più adatti al suo vantaggio comparativo, danneggiando le industrie esistenti senza creare nuove opportunità. Se i lavoratori non potessero facilmente passare da un settore all'altro, potrebbero trovarsi disoccupati o costretti a occupazioni precarie, con conseguente riduzione della produttività complessiva.

Un ulteriore problema riguarda le esternalità. Le industrie che generano esternalità positive possono trovarsi a competere con concorrenti esteri e, se sovrappresse dalla concorrenza, perdere non solo il loro contributo diretto, ma anche i benefici indiretti, come innovazioni e miglioramenti tecnologici. Se i costi esterni, come il degrado ambientale, non sono inclusi nei prezzi di mercato, i prodotti che causano danni ambientali possono apparire artificialmente economici.

Questo porta a una produzione e consumo eccessivo di beni inquinanti e a un aggravamento dell'ambiente, poiché il mercato non incentiva sufficientemente

le imprese a ridurre i danni ambientali. Inoltre, il commercio internazionale non avviene come uno scambio diretto di beni, come ipotizzato dalla teoria classica, ma attraverso transazioni monetarie.

Le fluttuazioni nei tassi di cambio influenzano direttamente il valore delle esportazioni e delle importazioni, contrariamente alla visione del commercio come baratto.

La teoria della quantità di denaro (ovvero, l'idea che la quantità di denaro in circolazione determina il livello dei prezzi e, quindi, l'inflazione) ignora anche l'importanza della velocità di circolazione del denaro e dei tassi di interesse, che influenzano l'inflazione e le transazioni internazionali.

In effetti, l'esportatore non è obbligato a spendere immediatamente il denaro guadagnato dalla transazione; può conservarlo e spenderlo in un momento successivo, il che altera ulteriormente la dinamica commerciale.

Ancora, Ricardo e gli economisti classici assumevano che, in un'economia liberalizzata, lavoro e capitale fossero sempre pienamente utilizzati, un presupposto derivante dalla legge di Jean-Baptiste Say. Tuttavia, molti paesi affrontano disoccupazione e risorse sottoutilizzate, rendendo questo presupposto meno applicabile.

Questo suggerisce che un paese potrebbe ottenere maggiori benefici stimolando la produzione interna piuttosto che partecipare esclusivamente al commercio internazionale.

Nei paesi industrializzati, il commercio internazionale ha portato a guadagni dinamici, come avanzamenti tecnologici e un incremento del tenore di vita. I guadagni dinamici comprendono l'innovazione e la crescita della produttività, che sono fondamentali per una crescita economica sostenibile a lungo

termine. I guadagni statici, al contrario, si riferiscono ai benefici immediati, come la riduzione dei prezzi e una migliore allocazione delle risorse.

Le aziende tecnologiche che operano a livello globale tendono a investire maggiormente in ricerca e sviluppo, migliorando l'efficienza e il benessere dei consumatori.

In conclusione, sebbene la teoria dei vantaggi comparativi e l'ottimismo che ha generato abbiano alimentato una visione positiva del commercio internazionale, è essenziale riconoscere che questa visione non è priva di complessità e rischi.

L'apertura dei mercati globali ha generato significativi benefici economici, come l'aumento dell'innovazione e della produttività, ma tali benefici non sono distribuiti uniformemente.

Le sfide concrete, come l'incremento delle disuguaglianze, le esternalità ambientali e le difficoltà di adattamento per alcune industrie e lavoratori, devono essere affrontate in modo proattivo. Per affrontare queste sfide, è cruciale che una politica statale efficace vada oltre l'ottimismo teorico e adotti misure concrete. È necessario esaminare attentamente le possibili perdite derivanti dall'integrazione nei mercati globali e implementare politiche adeguate a mitigare gli effetti negativi.

Queste misure potrebbero includere il sostegno alle industrie vulnerabili, la promozione della formazione e della riqualificazione dei lavoratori e l'adozione di politiche ambientali per compensare i danni collaterali del commercio. Solo attraverso una valutazione completa e una gestione attenta delle sfide, uno stato può ottimizzare i benefici del commercio internazionale e garantire una crescita economica inclusiva e sostenibile per tutti i suoi cittadini.



GR SERVICE

NOLEGGIO STRUMENTI MUSICALI-AUDIO-LUCI

WWW.GRNOLEGGIOSTRUMENTIMUSICALI.IT

VENDITA USATO E NUOVO SU : WWW.MUSICUSATA.IT / WWW.REVERB.COM



ITALIA E CINA, NUOVE LINEE DI CONTATTO

L'interscambio economico tra i due paesi apre nuove opportunità di crescita e di sviluppo nel contesto globale

L'interscambio economico tra Italia e Cina rappresenta una delle dinamiche più interessanti e promettenti nell'attuale panorama globale. Queste relazioni commerciali, con radici profonde, sono state alimentate da un crescente interesse reciproco negli ultimi decenni, estendendosi a diversi settori strategici.

Entrambi i Paesi traggono significativi benefici da questa relazione, ma è cruciale considerare anche le sfide associate a questo processo di integrazione economica. In queste righe esplorerò le opportunità e le difficoltà legate all'interscambio tra Italia e Cina, evidenziando i settori chiave con potenziale di crescita e le sfide da affrontare.

Uno degli aspetti distintivi del partenariato economico tra Italia e Cina è la complementarità dei loro settori economici. L'Italia è riconosciuta globalmente per il suo know-how manifatturiero, la qualità e l'innovazione nei settori del lusso, della moda, della meccanica di precisione e del design.

Questi ambiti hanno storicamente attirato l'interesse della Cina, che negli ultimi decenni ha visto una crescita esponenziale del potere d'acquisto dei propri consumatori. L'emergere di una classe media più prospera e sofisticata in Cina ha alimentato una forte domanda per prodotti di alta qualità e marchi di prestigio, con una particolare attrazione verso i prodotti italiani, simbolo di eccellenza e stile.

Nel 2023, l'interscambio commerciale tra Italia e Cina ha superato i 50 miliardi di euro. Le esportazioni italiane verso la Cina sono cresciute significativamente, spinte dalla domanda cinese per prodotti di lusso, moda, agroalimentare e meccanica. L'Italia è uno dei principali esportatori di vino e prodotti alimentari di alta gamma in Cina.

Anche il design e l'arredamento sono settori in forte espansione, con molte aziende italiane che hanno consolidato la loro presenza in città chiave come Shanghai, Pechino e Shenzhen.

D'altra parte, la Cina offre opportunità senza precedenti all'Italia grazie alla sua leadership in settori come la tecnologia, la produzione industriale su larga scala e l'e-commerce.

Con l'espansione del digitale e dell'automazione, le PMI italiane possono trarre vantaggio da collaborazioni con partner cinesi per accedere a tecnologie avanzate, ridurre i costi di produzione ed espandere la propria presenza nei mercati asiatici.

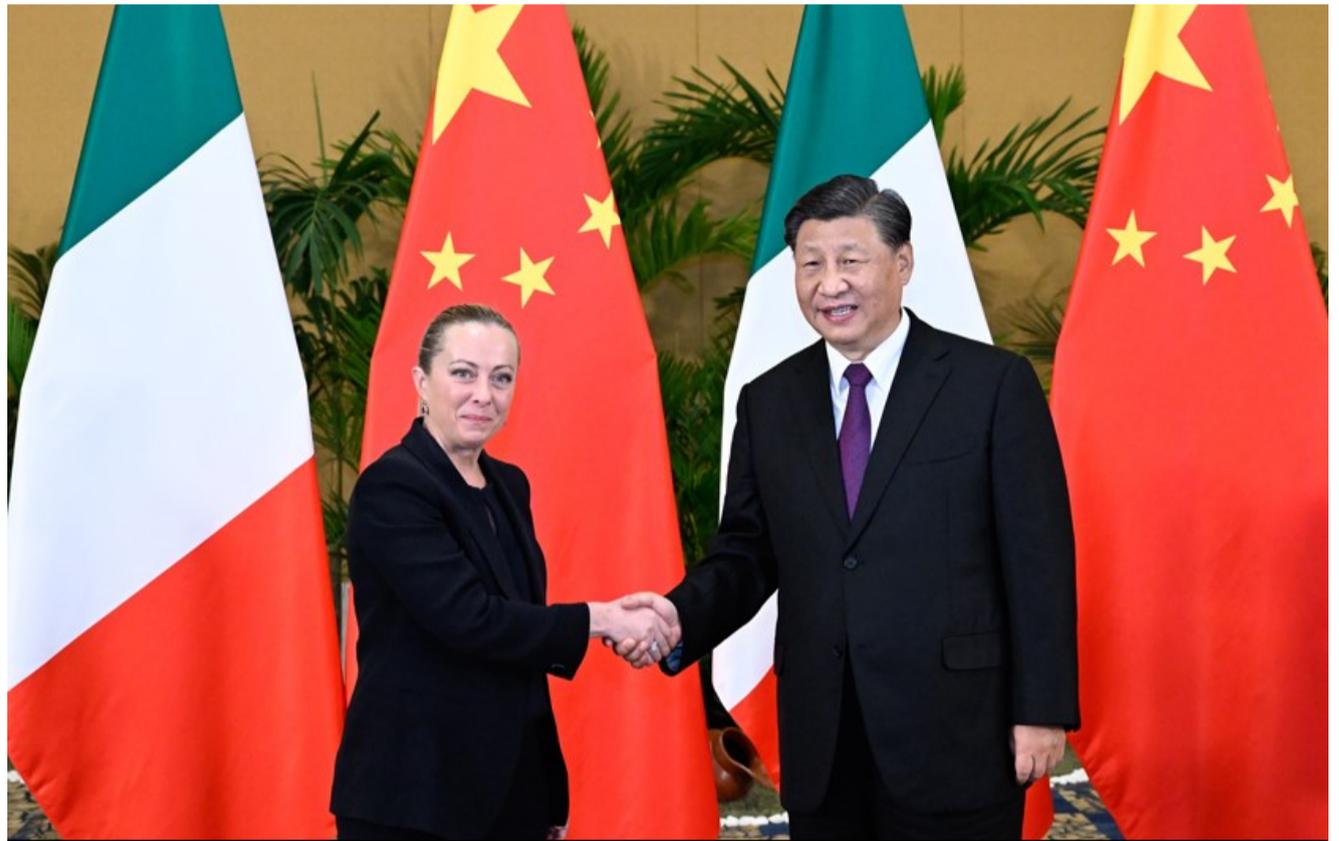
Ad esempio, la Cina è leader mondiale nella produzione di apparecchiature elettroniche e componentistica, una risorsa strategica per le industrie italiane di alta tecnologia.

Il commercio elettronico gioca un ruolo sempre più centrale, facilitando l'accesso delle PMI italiane al mercato cinese. Piattaforme come Alibaba e JD.com hanno semplificato l'ingresso dei marchi italiani in Cina, permettendo loro di raggiungere milioni di consumatori in modo rapido e diretto.

Questo è particolarmente rilevante nei settori dell'abbigliamento, della cosmetica e dei prodotti di lusso, molto apprezzati dai consumatori cinesi.

Nonostante le numerose opportunità, le relazioni commerciali tra Italia e Cina non sono prive di sfide.

Le differenze culturali, linguistiche e i



Giorgia Meloni e Xi Jinping

diversi approcci agli affari possono rappresentare ostacoli significativi. Le due culture hanno valori e comportamenti aziendali distintivi.

In Cina, il concetto di "guānxi" (relazioni personali e network) è cruciale per stabilire rapporti commerciali di successo. In Italia, il business tende ad essere più focalizzato sulla contrattualizzazione e sulle regole formali. La mancanza di comprensione delle relazioni personali da parte delle aziende italiane potrebbe ostacolare la creazione di partnership solide in Cina. Inoltre, la barriera linguistica è un altro ostacolo: non tutti i manager italiani parlano cinese fluentemente e viceversa, creando potenziali incomprensioni e complicazioni nelle trattative.

I modi di fare affari variano tra i due Paesi: in Cina è comune negoziare in maniera più indiretta, mentre in Italia gli imprenditori possono essere più diretti.

Il ritmo delle decisioni può differire, con i cinesi che potrebbero richiedere più tempo per costruire fiducia e analizzare le situazioni, mentre gli italiani potrebbero preferire conclusioni rapide. Le difficoltà normative e burocratiche costituiscono un ulteriore ostacolo.

Le aziende italiane che desiderano espandersi in Cina devono affrontare una burocrazia complessa, regolamenti specifici sul commercio estero, sulla proprietà intellettuale e sui dazi doganali. Analogamente, le aziende cinesi che vogliono investire in Italia devono confrontarsi con un sistema normativo rigoroso e regolamenti complessi, inclusi politiche di screening sugli investimenti esteri e requisiti di qualità elevati. Negli ultimi anni, l'Italia ha implementato misure di controllo più stringenti per proteggere le proprie infrastrutture critiche e competenze tecnologiche, il che può rappresentare un ostacolo per gli investitori cinesi abituati a mercati con regolamentazioni meno rigide.

Le aziende italiane, d'altra parte, devono affrontare una concorrenza intensa e

un contesto regolamentare in Cina, che può essere percepito come poco trasparente. L'adeguamento agli standard cinesi e la comprensione delle peculiarità del mercato locale richiedono un impegno significativo.

Le questioni relative alla protezione della proprietà intellettuale in Cina, sebbene migliorate, rimangono una preoccupazione per molte aziende italiane, soprattutto per quelle operanti in settori ad alta intensità di innovazione. Nonostante queste sfide, i vantaggi di un commercio bilaterale ben gestito tra Italia e Cina sono considerevoli. Per l'Italia, l'accesso al vasto mercato cinese rappresenta un'opportunità di crescita economica e diversificazione delle esportazioni, mentre la presenza delle eccellenze italiane in Cina rafforza l'immagine del Made in Italy nel mondo, promuovendo anche il patrimonio culturale italiano.

Per la Cina, investire in Italia significa entrare in contatto con il meglio della creatività e dell'innovazione europea. L'Italia può fungere da porta d'accesso privilegiata al mercato europeo, offrendo una base solida per le aziende cinesi che desiderano espandersi in Europa. Questo è evidenziato anche dal crescente numero di investimenti cinesi in Italia, specialmente nei settori delle infrastrutture, della logistica e dell'energia verde, dove la cooperazione tra i due Paesi può favorire lo sviluppo sostenibile e l'innovazione tecnologica. Per ottimizzare i benefici dell'interscambio economico, è fondamentale che Italia e Cina continuino a promuovere un dialogo costante e a sviluppare strategie basate sulla fiducia reciproca. Investire nella formazione interculturale e nelle partnership strategiche sarà cruciale per affrontare le sfide e trasformarle in opportunità concrete e durature. In tale contesto, la politica dei governi gioca un ruolo fondamentale nel modellare e dirigere le relazioni economiche tra Italia e Cina.

Le decisioni politiche hanno un impatto cruciale nel plasmare e guidare queste

relazioni.

Le scelte in ambito commerciale, regolamentare, economico e diplomatico possono influenzare significativamente le opportunità e le sfide nel commercio bilaterale. Politiche ben definite e orientate alla cooperazione possono favorire un rapporto economico più equilibrato e produttivo, mentre incertezze politiche e regolamentazioni rigide possono creare ostacoli.

Per massimizzare i benefici dell'interscambio, è essenziale che i governi dei due Paesi promuovano un dialogo continuo e costruttivo, sviluppando strategie che rafforzino la fiducia reciproca e facilitino l'accesso ai mercati, mitigando le difficoltà e trasformandole in opportunità concrete e sostenibili.

In particolare, le collaborazioni per lo sviluppo del turismo e scambi culturali possono essere ben accolti e non comportano rischi significativi per la sicurezza o la regolamentazione dell'UE. Anche l'export di prodotti alimentari di alta qualità può essere ampliato, dato che l'UE è generalmente favorevole a iniziative che promuovono il Made in Italy. Collaborazioni nel settore del design e dell'arredamento possono essere incentivate, con l'Italia che continua a dominare nel mercato del lusso e dell'alta moda.

Progetti di coproduzione cinematografica, scambi di contenuti e media possono essere esplorati senza conflitti con le normative europee.

Anche le collaborazioni in ricerca e innovazione possono essere vantaggiose per entrambi i Paesi, purché non riguardino tecnologie sensibili o strategiche. La cooperazione in energie rinnovabili e sostenibilità ambientale è in linea con gli obiettivi di sostenibilità dell'UE e può beneficiare di investimenti e tecnologie cinesi.

Infine, le istituzioni finanziarie italiane possono esplorare opportunità di partnership con aziende cinesi per espandere le loro operazioni e offrire nuovi servizi, rispettando le normative europee.



LA FORZA DEL PENSIERO DI RENE' GUENON

Quando, giovanissimo, m'imbattei nel libro di René Guénon, *La crisi del mondo moderno*, non potevo immaginare che dalla lettura ne sarei uscito trasformato. Il saggio è di quelli che lasciano il segno e ti fanno percepire la realtà nel profondo.

La negazione della dimensione spirituale presiede la modernità, la caratteristica, le dà il tono, come si dice.

Lo studioso francese, nella seconda metà degli anni Venti, quando diede alle stampe il suo volume, era già consapevole del disfacimento prodotto dal mito del progresso e dai numerosi collari da esso discendenti.

E provò a mettere nelle buone coscienze degli europei del tempo un sentimento: la decadenza. Nella speranza, naturalmente delusa, che essi l'accettassero e provvedessero a scrollarsi di dosso il mantello del nichilismo che li avvolgeva.

Il crepuscolo della civiltà era nell'aria. Si sarebbe manifestato pienamente decenni dopo. Noi viviamo l'ultima fase, come preconizzò Guénon.

E da essa siamo incapaci di uscirne. Inaccessibile ad ogni compromesso, come notò Evola nella prima edizione italiana del 1937, lo scrittore francese lanciò con la sua *Crisi* l'allarme più compiuto che completa, insieme con quelli lanciati da Spengler, Keyserling, Massis, Benda, una sorta di morfologia della dissoluzione. Anche per questo le anime deboli del nostro tempo si tengono lontane dalle diagnosi attualissime peraltro di Guénon.

Diagnosi che attengono alle grandi questioni irrisolte del nostro tempo, come il rapporto tra Oriente ed Occidente; la conoscenza e l'azione; la scienza sacra e quella profana; l'invadenza dell'individualismo; le degenerazioni del democratismo in populismo e totalitarismo; il materialismo connesso al determinismo ed al relativismo. Insomma un breviario delle contraddizioni che animano la nostra epoca non meno di quanto animassero l'epoca in



cui le riflessioni guenoniane presero a circolare. E' naturale iscrivere questo libro nella storia delle idee legate alla crisi dell'Occidente.

Ma sarebbe ingiusto non ricordare che in esso l'autore si produce anche in formulazioni propositive circa la riapparizione dell'autorità, della religiosità, della spiritualità quali fondamenti della vita civile. Sarebbe ingiusto, perciò, relegare *La crisi del mondo moderno* tra le anticaglie intellettuali che non dovrebbero neppure più essere citate. René Guénon, il pensatore tradizionalista più famoso e celebrato del Novecento, è ormai un "classico" che importanti e raffinate case editrici in Italia e non solo si contendono.

Il momento appare assai propizio per rileggere il suo capolavoro, *La crisi del mondo moderno*, riproposto dalle Edizioni Mediterranee qualche tempo fa in una nuova edizione critica, corredata dall'introduzione "classica" di Julius Evola, ma arricchita dalle note e dai saggi di Gianfranco de Turris, Andrea Scarabelli e Giovanni Sessa. Il saggio è di quelli che lasciano il segno. Lo studioso francese quando lo pubblicò (1927), era consapevole del disfacimento prodotto dal "mito" del progresso.

E provò a innestare nelle buone co-

scienze degli europei il ragionevole e squassante sentimento della decadenza sperando che provvedessero a scrollarsi di dosso il mantello del nichilismo. Il crepuscolo della civiltà era nell'aria. Si sarebbe manifestato pienamente decenni dopo: noi ne viviamo la fase estrema. Inaccessibile ad ogni compromesso, come notò Evola nella prima edizione italiana del 1937, Guénon lanciò l'allarme circa le conseguenze derivanti dalla modernità, intesa come disfacimento dell'ordine tradizionale, formulando nel contempo diagnosi che attengono alle grandi questioni irrisolte odierne, come il rapporto tra Oriente ed Occidente; la conoscenza e l'azione; la scienza sacra e quella profana; le degenerazioni del democratismo in populismo e totalitarismo; la pervasività del relativismo.

Insomma un breviario delle contraddizioni che animano l'epoca presente non meno di quanto scuotessero quella in cui le riflessioni guenoniane presero a circolare. E' naturale annoverare questo libro nella storia delle idee legate alla crisi dell'Occidente. Ma sarebbe ingiusto non ricordare che in esso l'autore si produce anche in formulazioni propositive circa la riapparizione dell'autorità, della religiosità, della spiritualità quali fondamenti della vita

civile.

Quindi non lo si può relegare tra le anticaglie intellettuali che non dovrebbero neppure più essere citate.

Al contrario, la fioritura di studi attorno a Guénon verosimilmente testimonia la forza di un pensiero che s'impone malgrado il nichilismo morale e culturale dominante.

Guénon era consapevole che una possibilità di rinascita tra le rovine del mondo moderno esisteva: "Coloro che fossero tentati di cedere allo scoraggiamento - scriveva - debbono pensare che nulla di quanto viene compiuto in quest'ordine può mai andar perduto; che il disordine, l'errore e l'oscurità possono trionfare solo in apparenza e in modo affatto momentaneo; che tutti gli squilibri parziali e transitori debbono necessariamente concorrere alla costituzione del grande equilibrio totale e che nulla potrà mai prevalere in modo definitivo contro la potenza della verità". Non era soltanto una speranza.

Al contrario, la fioritura di studi attorno a Guénon è impressionante ed il suo pensiero conosce una vasta diffusione come provano le molte edizioni dei suoi libri pubblicati da Adelphi in Italia. Forse una piccolo risarcimento postumo, dopo anni di oblio.

O, più verosimilmente, la forza di un'idea che s'impone malgrado il progresso dominante. Comunque sia, Guénon era consapevole che una possibilità di rinascita tra le rovine del mondo moderno esisteva: "Coloro che fossero tentati di cedere allo scoraggiamento - scriveva - debbono pensare che nulla di quanto viene compiuto in quest'ordine può mai andar perduto; che il disordine, l'errore e l'oscurità possono trionfare solo in apparenza e in modo affatto momentaneo; che tutti gli squilibri parziali e transitori debbono necessariamente concorrere alla costituzione del grande equilibrio totale e che nulla potrà mai prevalere in modo definitivo contro la potenza della verità".

Allora e per sempre.



Italiana Petroli S.p.A.

N&G S.r.l.

Via Aminta Milani, 11 - 00037 Segni (RM)

Tel. 0665498133

Cell. 3290236500 - 3475742865



TIPOGRAFIA FERRAZZA

Grafica e Stampa
www.tipografiaferrazza.it

manifesti, volantini, locandine, biglietti da visita, fogli intestati, buste, blocchi, libri, depliant, partecipazioni, cartelline personalizzate, ricevute fiscali, stampa digitale, abbigliamento personalizzato, gadget...



CREA LA TUA T-Shirt

STAMPIAMO TUTTO SU TUTTO

ABBIGLIAMENTO DA LAVORO



sfoglia i nostri cataloghi di abbigliamento e gadget su www.tipografiaferrazza.it

COLLEFERRO (Rm) - L.Go S. Caterina, 3

tel. 06.97.82.575 - email: tipografiaferrazza@gmail.com

WhatsApp 069782575

Facebook Tipografia Ferrazza

Instagram tipografiaferrazza

SE SI DISGREGA IL VALORE DELLA FAMIGLIA

Le cronache, accentuatamente e con sempre maggiore frequenza, richiamano episodi di omicidi familiari di cui apparentemente si fa fatica ad individuarne le ragioni.

Il focolare domestico, che per secoli ha rappresentato l'approdo sicuro di ognuno, la famiglia, anche la più allargata, che da sempre offre riparo conforto e aiuto a chi ne è parte, ha smesso di essere quel totem identitario che è sempre stata, quella rete protettiva di persone cui non hai bisogno di chiedere aiuto, loro ci sono sempre e a prescindere quando tu hai necessità.

Il costume dei popoli però è cambiato e non sempre in meglio, quella famiglia, quello scrigno di valori che è stata, si è tramutata per molti in una trappola mortale, dove il sentimento dell'odio ha avuto il sopravvento su quello dell'amore, del rispetto e della fratellanza.

Non è un fenomeno di oggi purtroppo, perché Caino e Abele hanno vissuto ai primordi della civiltà umana e i fratelli coltelli hanno segnato la vita di tutte le epoche.

Di diverso oggi rispetto ad allora c'è forse la sistematicità con cui tutto questo accade, la quasi naturalezza degli eventi consumati all'interno delle mura domestiche, l'inconsapevolezza che talvolta pervade la mente della mano assassina, quasi a volere significare che liberarsi della presenza dei propri familiari, divenuta evidentemente scomoda per una qualche ragione, sia un proprio diritto e non invece il peggiore degli arbitri, come nei fatti è.

Romolo si liberò di Remo, Nerone fece uccidere sua madre Agrippina, Bruto assassinò suo padre adottivo Gaio Giulio Cesare e tanti altri ancora. La storia dell'uomo è costellata di omicidi di potere tra consanguinei, ai moderni però manca proprio la causale del potere, la leva odierna sembra essere quella di volersi liberare della presenza fastidiosa del proprio congiunto.

Il richiamo dei soldi è forse importante, ma non sembra essere il fattore preminente e determinante riguardo a queste vicende, atteso che impossessarsi prematuramente dei capitali di cui poi un tempo si sarebbe comunque diventati eredi, non giova, visto che la giustizia degli uomini quasi sempre riesce ad intervenire per tempo bloccando i beni, per non parlare di quella divina, che probabilmente ne rende ingodibile il frutto ai protagonisti anche solo per un fatto di coscienza.

Ripercorriamo brevemente la cronistoria di questi episodi *brutali*, tanto efferrati che per definirli abbiamo dovuto ricorrere al nome dell'assassino per antonomasia, *Bruto* appunto.

Si inizia con il caso di Doretta Graneris, che il 13 Novembre 1975 appena 18enne, uccise a colpi di pistola la madre, il padre, il fratello di 13 anni e i nonni materni, aiutata nella circostanza dal suo fidanzato Guido Badini, evidentemente soggiogato e plagiato dalla ragazza.

Il 4 agosto 1989 a Parma è invece Ferdinando Carretta a uccidere con un'arma da fuoco il padre Giuseppe, la madre Marta e il fratello Nicola, portando poi i cadaveri in una discarica. Rintracciato nel Regno Unito, confessò davanti alle telecamere di una nota trasmissione televisiva RAI il triplice omicidio e il suo odio nei confronti del padre. Assolto dalla giustizia degli uomini per incapacità totale di intendere e volere, ha trovato poi la morte a soli 61



anni.

Il 17 aprile 1991 Pietro Maso, 20 anni, massacrò i genitori Antonio e Rosa nella loro abitazione di Montecchia di Crosara (Verona) con un tubo di ferro e una pentola. Partecipano agli omicidi anche gli amici Giorgio Carbognin, Paolo Cavazza e Damiano Burato, quest'ultimo ancora minorenne. Maso è condannato a 30 anni, gli amici a 26 anni, Burato a 13 anni.

Nel 2008 Maso ottiene la semilibertà e grazie all'indulto finisce di scontare la pena nel 2013, ma successivamente è stato nuovamente indagato per un maldestro tentativo di estorsione ai danni delle sorelle, che pure lo avevano quasi perdonato. La sua vita è segnata, i cieli non gli concedono pace, voleva impossessarsi dei beni di famiglia, nei fatti ha soltanto distrutto la sua esistenza e quella dei suoi amici.

Il 7 gennaio 1998, a Cadrezzate (Varese), è Elia Del Grande a uccidere con colpi di fucile il padre, la madre e il fratello per impossessarsi dei soldi di famiglia ma, fermato per un controllo casuale in Svizzera, fu arrestato e quei soldi non gli sono serviti nemmeno per pagarsi gli avvocati della difesa.

Si arriva così agli anni duemila, quando il 21 febbraio 2001, a Novi Ligure (Alessandria) Erika De Nardo, 16 anni, uccide insieme al fidanzato succube Omar, la madre Susy con 40 coltellate e il fratellino Gianluca di 11 anni, dopo avere tentato nei giorni precedenti di avvelenare con un topidica. Movente, secondo i racconti di Erika che in un primo tempo cerca di deviare le indagini ma resta incastrata dalle microspie delle forze dell'ordine, i cattivi rapporti con la madre, che non gli permetteva di vivere la vita "libera" come lei desiderava. Erika e Omar vengono condannati nel 2001 rispettivamente a 16 anni lei e a 14 lui.

Oggi sono usciti entrambi dal carcere, lei si è anche laureata in Filosofia nel 2009 studiando durante il periodo di detenzione. Determinante per il recupero di Erika è stato suo padre Francesco, che si era salvato solo perché fuori casa al momento del massacro, il quale scelse fin da subito con grande coraggio di perdonarla, rimanendole sempre accanto per evitare che si autodistruggesse a sua volta. Papà Nardo è stato un uomo santo, come lui credo nessuno altro, a parità di condizioni date.

Il 30 dicembre 2015 Federico Bigotti, 22 anni, uccise la madre Anna Maria con otto coltellate alle porte di Città di Castello (Perugia) postando, subito dopo, una sua foto in cui sorride con la scritta: «Le carezze sui graffi si sentono di più».

Federico fu dichiarato incapace di intendere e di volere e quindi ricoverato in una struttura psichiatrica, da dove credo non uscirà mai più.

Nel 2021 sono due gli episodi di cronaca nera che finiscono sui giornali.

Il 4 gennaio 2021 il trentunenne Benno Neumair, uccide il padre Peter e la madre Laura Perselli strangolandoli con un cordino da arrampicata. La confessione arriverà dopo il ritrovamento dei cadaveri che lui stesso aveva gettato nel fiume Adige. L'omicida è stato condannato all'ergastolo e delle proprietà Neumair il Sig. Benno non sta godendo affatto. Sei mesi dopo, a maggio, le due sorelle Paola e Silvia Zani, 26 e 19 anni, insieme al fidanzato della maggiore Mirto Milani, uccidono la madre, Laura Ziliani, soffocandola e seppellendola vicino al fiume a Temù, in Valcamonica, dove fu ritrovata l'8 agosto 2021, esattamente tre mesi dopo la sua scomparsa. Le sorelle Zani e il loro complice Milani sono stati tutti condannati all'ergastolo. Il triste caso di Paderno Dugnano dei giorni scorsi non fa che aggiungere pena a tristezza, orrore a miseria. Riccardo Chiaroni, 17 anni, uccide a coltellate suo padre Fabio, la madre Daniela Albano e il fratellino minore Lorenzo di soli 12 anni, perché voleva "sentirsi libero", a suo dire la loro presenza li opprimeva.

A nessuno credo sarà sfuggito di rilevare che questi tragici eventi un fattore in comune ce l'hanno, tutti si sono consumati nel corso degli anni dentro la prosperosa provincia Italiana, quella benestante, fatta di lavoro e crescita economica, della piena occupazione, del reddito alto, delle belle auto, delle belle dimore, dei capitali importanti, dove tutto sembrerebbe tradursi in un inno alla vita, alla bella vita.

Non occorre essere sociologi illuminati o psicanalisti ferrati per porsi delle domande e darsi delle risposte sensate. Perché tutto questo accade laddove il bisogno economico non sussiste e la sola difficoltà materiale sembra essere quella di doversi scegliere il nuovo divano di casa, o il colore della automobile da mettere in garage, sostituendola a quella vecchia di soli due anni? Beh, l'ozio è padrone dei vizi direbbe sciocamente qualcuno, ma non è quella la ragione che possa giustificare da sola un simile spargimento di sangue. Accade invece, ma questo è solo il mio pensiero, che la ricca provincia del nord, abituata ormai da anni a fare i conti soltanto con la sua crescita economica, abbia dimenticato il valore familiare degli affetti e la forza dell'autoritarismo genitoriale, declinan-

dolo verso una sciagurata mozione degli affetti, secondo la quale nella famiglia moderna padre e madre sono amici dei loro figli, non più educatori. Ed è proprio quello l'errore principale, imperdonabile.

Così facendo non si costruisce la morale della propria prole, non si infonde loro a sufficienza il rispetto dovuto verso gli altri, si sceglie la strada comoda della concessione facile, del regalo immediato, che i figli accettano compiaciuti, salvo annoiarsi solo dopo qualche minuto dall'averlo ricevuto.

Il motto pratico è "chiedi che ti sarà dato", ma poi crescendo di età il livello della pretesa si alza e ad essa magari i genitori tentano di opporsi purtroppo tardivamente, cercando di mediare, di ritardare, non concedendo più con estrema facilità quanto viene loro richiesto, cercando di intavolare con i propri figli un ragionamento di opportunità, che quelli però non sono in grado di recepire, abituati come sono stati ad ottenere tutto e sempre con estrema disinvoltura. Nascono così nell'animo dei ragazzi, ormai non più bambini, le frustrazioni interiori, il disappunto per una concessione loro negata, il fastidio per la presenza dei genitori improvvisamente diventati ingombranti, un ostacolo per il dispiegamento di una esistenza che la si vuole libera, dove nessuno, neanche papà o mamma, hanno il diritto di imporre o negare alcunché.

Una persona maggiorenne o prossima a diventarlo, ed è qui che trova evidenza il fallimento del ruolo genitoriale, della famiglia propriamente detta, se vuole essere "libero", cerca la sua strada, si affranca dalle comodità domestiche dove tutto è a portata di mano grazie all'operato altrui, si rimbocca le maniche, agisce in prima persona per costruirsi presente e futuro.

E invece no, qui accade che si eliminano gli ostacoli che si frappongono tra il presente annoiato e il futuro desiderato. I genitori imparino in fretta il mestiere nell'interesse dei propri figli, ogni regalo, ogni concessione deve essere il frutto di un premio meritato, una conquista dei ragazzi prima ancora che un dare disinvolto, che alla lunga è solo diseducativo.

Certo, restano soltanto parole, nel mentre alcuni si leccano le ferite ed altri si tormentano cercando le ragioni dei propri errori.

Il padre di Erika Nardo invero un insegnamento lo ha dato, ma lui è un uomo santo, i suoi comportamenti non sono replicabili, perché a nessun misero individuo normale verrebbe mai in mente di abbracciare la figlia e perdonarla, quando forse nemmeno mamma e fratello assassinati sarebbero propensi a farlo. Agli altri quindi non resta che correre ai ripari subito, ristabilire le giuste distanze con i propri figli, perché una cosa è essere padre o madre appunto, l'altra figlio o figlia.

Famiglia, Patria ed Onore, questo era il motto di un passato nemmeno troppo remoto. A scuola si andava per imparare, i genitori non menavano agli insegnanti per prendere le parti dei propri figli, anzi il contrario, la sanzione maggiore te la comminavano proprio i genitori tornando a casa, al confronto il rimprovero degli insegnanti era una passeggiata di salute.

In aula gli studenti mai si sarebbero sognati di mancare di rispetto ai loro insegnanti.

Coraggio, non è poi così difficile tornare ad essere normali.

ITALIA, PAESE FRAGILE E MALTRATTATO

L'Italia è un Paese maltrattato. Pretendere il riconoscimento della sua sovranità è un'ambizione che contrasta con la decadenza del sistema civile. Lasciamo da parte le sciarade sulla giustizia e quelle sulla pubblica amministrazione che dovrebbero farci vergognare dentro e fuori l'Unione europea. Il sistema sanitario – le cui difficoltà abbiamo drammaticamente sperimentato e continuiamo a sperimentare – è nelle mani delle Regioni che nominano, spesso senza nessuna competenza, i direttori generali delle Asl e degli istituti afferenti, ma abbiamo ricercatori di primissimo ordine che, però, spesso fuggono all'estero per non aver a che fare con la burocrazia, la politica, le strutture fatiscenti, le liste d'attesa, e tutto quel parco giochi dell'orrore racchiuso nella maggior parte degli ospedali

La ricchezza dell'Italia è il suo patrimonio paesaggistico e culturale, lo si ripete quando non si hanno argomenti. Eppure è così. Ma in concreto cosa si fa per difenderlo?

Lo Stato destina a questo comparto appena lo 0,21 del bilancio, vale a dire 21 centesimi ogni 100 euro spesi, mentre il degrado, l'incuria, il vandalismo, la trascuratezza nella difesa dell'ambiente, la decadenza del mondo rurale e la crescita smisurata e disordinata di quello urbano (non sono soltanto le periferie ad essere diventate inguardabili e i frequentabili, ma anche il centro delle città è ridotto a pascolo o a discarica) aumentano a dismisura giorno dopo giorno. Perfino la raccolta dell'immondizia è un problema, mentre altrove, dalla Germania all'Austria, alla Spagna, ai Paesi scandinavi è una risorsa: si riscaldano, ne ricavano energia elettrica, ci guadagnano "compostandola" e vendendola a chi

sostanzialmente gliela regala, all'Italia, per esempio.

Il nostro Paese detiene il primato dei siti archeologici e culturali inclusi nella lista dell'Unesco, ma anno dopo anno arretra nelle graduatorie che indicano il numero dei turisti. Nel 1970 era in testa alla classifica mondiale, oggi è solo quinta superata da Francia, Spagna, Stati Uniti e Cina per quanto si noti negli ultimi tempi un'incoraggiante ripresa. Nel frattempo la distruzione delle opere d'arte o il loro trafugamento non fa più notizia: per fortuna abbiamo un Nucleo operativo dei Carabinieri che cerca, riuscendoci brillantemente, a recuperare ciò che il grande mercato dell'arte italiano vende in tutto il mondo illegalmente.

Ma non basta. Anche in questo settore gli investimenti statati sono modesti e l'educazione al bello è pressoché nulla. Fate un esame agli insegnanti e vi spaventerete della loro ignoranza in storia dell'arte, senza contare il resto. Le biblioteche pubbliche (non parliamo neppure di quelle private) sono deserte, i parchi trascurati, i siti meno conosciuti abbandonati, come le Ville vesuviane, solo per fare un esempio, o inserite in un contesto da malebolge nauseante. In Parlamento si litiga furiosamente sull'abolizione della prescrizione, vale a dire se un individuo deve essere condannato a restare imputato per tutta la vita (e già questo è manicomiale); fuori dal Parlamento sembra che le strade siano percorse da una rassegnazione che lascia sgomenti.

Non c'è più fiducia nell'avvenire, dato che si coglie parlando con chiunque in qualsiasi luogo pubblico. Una bella Italia.

Mentre facciamo questi conti, ci vengono in mente i dati della decadenza che relegano l'Italia nei bassifondi

dell'Unione europea (non ci azzardiamo ad altri paragoni – Stati Uniti, Cina, Giappone, Australia, Singapore, per esempio). E annotiamo la catastrofe demografica, innanzitutto, documentata periodicamente dall'Istat. L'Italia è l'ultimo Paese dell'Unione con un tasso di fertilità dell'1,32%. Nel 2011 la popolazione ammontava a 60 milioni e 785 mila residenti, oltre 90 mila in meno rispetto all'anno precedente (con una diminuzione dell'1,5 per mille). La popolazione cittadina è scesa a 55 milioni e 157 mila unità.

Nel 2018 abbiamo avuto 449 mila nascite (9 mila in meno dell'anno precedente), mentre i morti sono stati 636 mila, 13 mila in meno rispetto al 2017: non perché la vita si è allungata, ma per il semplice fatto che le malattie si sono cronicizzate grazie alle scoperte farmacologiche.

E l'incidenza sulla qualità della vita è tutta da ripensare, anche in termini economici. Al 31 dicembre 2022, ultimo dato certo a cui fare riferimento, gli italiani residenti sono 58.997.201. La tendenza è drammaticamente al ribasso.

L'Italia, dunque, fa meno figli rispetto a chiunque in Europa, con tutte le conseguenze che si possono immaginare. La crescita poi, ha raggiunto lo strabiliante record dello 0,3%, senza tener conto degli effetti del coronavirus e riferendoci a dati resi noti prima della pandemia. Per l'istruzione pubblica lo Stato spende il 7,9% del totale del suo bilancio: non guardate le cifre tedesche, francesi, e neppure greche e cipriote (in rapporto al Pil ovviamente), potreste avere un attacco di bile. Si fa presto a dire che la scuola è in stato comatoso. E l'Università è pure. Chi era quel ministro che voleva tassare le merendine e le bibite per dare un po' di

ossigeno all'Istruzione?

Ultima cifra – ma questa volta in rapporto al Pil, non al bilancio statale – la riserviamo agli investimenti per la cultura in generale: la giriamo a tutti gli interessati. Alla cultura viene destinata una percentuale minima del bilancio statale, rispetto all'imponenza del suo patrimonio. Anche in questo comparto l'Italia è ultima con distacco deprimente dal resto dell'Europa.

Italia sovrana? Ma che cosa ci rimane da difendere? La dignità? Per fortuna questa è cosa privata che non ci sogniamo di mettere nelle mani di nessuno. I dati citati ci dicono molto di più di quanto testimoniano.

Essi sono lo specchio di un'Italia che ha perduto la sua anima. Crisi istituzionale, civile, demografica s'inscrivono nel "libro nero" del Paese che ha dimenticato la propria identità. Innanzitutto nazionale e cattolica. La decrescita, in campo economico va attribuita alla cattiva gestione delle risorse a favore di arricchimenti non sempre leciti; il profitto sta distruggendo l'ambiente; l'egoismo e l'edonismo sono le ragioni primarie della decrescita demografica. Di fronte ad un paesaggio siffatto sperare nel ritorno ad una corretta e sobria e frugale e dignitosa esistenza è doveroso, ma da quanto si vede in giro, sembra che la diffusa immoralità sia destinata ad aumentare.

I dati sugli aborti e le fecondazioni eterologhe, da ultimo, oltre alle tendenze che promuovono l'eutanasia, ci dicono più delle cifre che abbiamo ricordato, quale sia lo stato dell'Italia alla quale più che un vaccino per combattere le epidemie che dilagano (nonostante non se ne parli quasi più soprattutto del Covid), occorrerebbe un vaccino spirituale per riprendersi dal coma nel quale è precipitato.

I PROGETTI MIGLIORI HANNO BISOGNO DI SOLIDE FONDAMENTA, UN DETTAGLIO DOPO L'ALTRO.

Da **BigMat Edil Palmieri** trovi **soluzioni tecniche** tradizionali e all'avanguardia, **i migliori materiali edili, finiture d'interni e rivestimenti per ogni tipo di ristrutturazione.**

Fai come l'**interior designer Andrea Castrignano** nuovo volto di BigMat Italia, cerca sempre per i tuoi progetti i migliori materiali edili abbinati a un eccellente servizio professionale.

Vieni a trovarci in negozio, i nostri esperti sono pronti ad ascoltare la tua idea e trasformarla in realtà!

BigMat
HOME OF BUILDERS

EDIL PALMIERI



Luigi, artigiano della ristrutturazione

Andrea Castrignano, progettista e autore di "Cambio Casa, Cambio Vita"

Via Consolare Latina km 2,500 - 00037 Segni (RM)
T. 06 9730 3226 | info@edilpalmieri.it

Orari apertura:
lun - ven 7.30 - 12.30 | 14.00 - 18.00 sab 7.30 - 12.30

SEGUICI SU



NAZIONE TRA ANTICHI VIZI E NOBILI VIRTU'

Nel mondo purtroppo ci conoscono anche per la propensione al lamento, che da tempi atavici caratterizza ahinoi una fetta importante della nostra comunità nazionale.

Credo sia un fatto abbastanza notorio ed indiscusso che da noi qualunque cosa offra lo spunto per alimentare il fuoco della polemica, della lagnanza, del complotto ordito ai nostri danni, della irriverenza, ove non addirittura dell'oltraggio internazionale perpetrato a nostro danno in ogni ambito, da quello politico-amministrativo, a quello prettamente sportivo.

In verità l'accadimento dei fatti reali spesso tende a rafforzare questo assunto, o quanto meno non riesce a confutarlo appieno.

Arbitraggi maliziosi e in malafede durante le manifestazioni sportive internazionali (cito l'arbitro Romero durante i mondiali di calcio di alcuni anni fa, che fu fatale per le sorti della nostra squadra), battute ai limiti dell'offesa e risatine sarcastiche all'indirizzo dei nostri uomini di governo durante i summit internazionali (come dimenticarsi delle risatine di scherno di Merkel e Sarkozy contro l'allora Presidente Berlusconi), disapplicazione, o applicazione parziale e distratta del diritto internazionale a tutela dei nostri militari impegnati in operazioni ONU (il caso dei fucilieri di marina Latorre e Girone), la prepotenza esterna e il disconoscimento talvolta dissacratorio delle nostre prerogative di nazione sovrana, come accaduto in occasione di alcune vicende tragiche legate al soccorso dei migranti in mare (cito su tutti il caso Rakete e le poco lusinghiere affermazioni in danno dell'Italia pronunciate dal divo di Hollywood Richard Gere), tutto sembra avvalorare la tesi, peraltro molto diffusa tra i nostri connazionali, secondo la quale essere Italia nel mondo oggi significa essere un Paese minore, costantemente sotto tutela e mai completamente preso sul serio e pesato per il valore internazionale e la storia ultramillenaria espressa.



anche quando la superiorità tecnica ed agonistica della nostra squadra è risultata così ampia rispetto quella espressa dagli avversari, tale da non lasciare dubbi riguardo il risultato raggiunto. Accadde durante i mondiali di calcio del 1982, dove una squadra superdotata, l'Italia, ebbe ragione nell'ordine di Argentina, Brasile e Germania, legittimando appieno la conquista del meritissimo titolo mondiale.

Eppure anche allora una parte della stampa nazionale promosse indagini ed inchieste scandalistiche, perché quel risultato era stato raggiunto a loro dire solo grazie alla corru-

zione perpetrata in danno del Camerun, che si lasciò sconfiggere di misura nel girone preliminare, cedendo alle nostre lusinghe e ai nostri omaggi economici. Ecco, questa è una Italia "bastian contraria" di cui dovremmo francamente liberarci in fretta, perché non aiuta la causa nazionale, anzi ne amplifica i difetti.

La Nazione all'estero è riconosciuta e considerata come tale, solo se si propone granitica e coesa verso gli altri che poi la giudicano, diversamente resterà l'Italietta di sempre, questuante e piagnucolosa, in perenne contraddizione tra l'essere una grande Nazione o una piccola Nazione desiderosa di essere grande e che mai lo sarà.

Nel mentre gli "affari" alla Stellantis o la disarticolazione del nostro apparato industriale ed agroalimentare, continueranno a mietere vittime. Lo dico in particolare agli amici della sinistra, poco attenti negli ultimi decenni a difendere le ragioni del lavoro, visto che le ricette proposte non hanno aumentato i salari e nemmeno ridotto la disoccupazione. Naturale quindi che una parte importante di quella tradizione elettorale, guardi oggi altrove per vedere tutelare i propri interessi.

Personalmente una risposta me la sono data e da anni la ripeto a me stesso. Noi non ci comportiamo da Nazione, scontato che poi gli altri non ci trattino come tale. Da noi tutto è sempre contrapposizione tra maggioranza ed opposizione, quasi fossimo in perenne campagna elettorale. Capita quindi di norma che la minoranza Parlamentare critichi l'operato del Governo in ambito internazionale, sconfessandone le decisioni, rimarcandone gli errori, dileggiandone i comportamenti, anche quando sarebbe invece opportuno difenderli in nome di una valenza superiore, quella dell'interesse nazionale.

Accade quindi che agli occhi degli osservatori e dei Governi esteri, noi siamo visti come una Nazione in perenne conflitto interno, sospesa tra la ragione di Stato e l'interesse di bottega della singola parte politica, che quasi sempre finisce per prevalere. Facile quindi per gli altri accanirsi con-

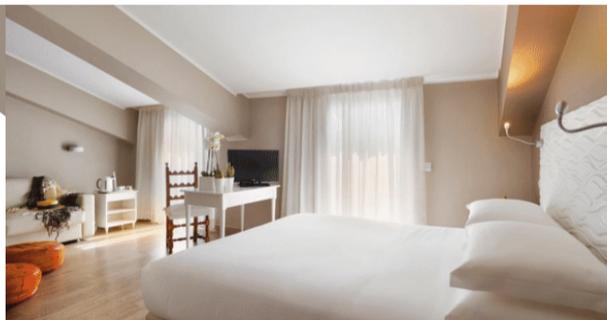
tro di noi, visto che una parte del Paese avversa a prescindere l'altra in ogni occasione, strumentalizzando ai fini di politica interna ogni cosa, dal viaggio estero in compagnia della prole, al voto e alle posizioni espresse in ambito Europeo, ai Commissari incaricati o negati, ai conflitti di interesse se sei troppo ricco o troppo povero per fare politica, ai crocifissi nelle aule scolastiche che ad alcuni sembrano dare fastidio, alle regole cervelotiche sulle ristrutturazioni edilizie e l'efficientamento energetico, riguardo le auto elettriche, le norme sull'imbustamento e le etichette da apporre ai nostri generi alimentari, che da sole creano la metà dei rifiuti prodotti, ecc. ecc.

Perfino gli arbitraggi sportivi alla fine ci danneggiano, magari perché nel dubbio di una decisione da assumere prendono quella a noi contraria, temendo forse di essere poi tacciati di favoritismo o peggio ancora di essersi lasciati "comprare" da quei disonesti e mafiosi mandolinari degli Italiani, capaci solo di cercare la scorciatoia per ogni cosa. E in tutto questo il danno peggiore per il nostro Paese siamo proprio noi Italiani, capaci ad esempio di gridare noi stessi allo scandalo e alla compravendita disonesta di una partita di calcio,



HOTEL - RISTORANTE
LA PACE

Tel. 069767022 - 069767125
www.albergo-lapace.it
info@albergo-lapace.it



AMBIENTI ACCOGLIENTI

Le nostre camere vi offrono il massimo del comfort e puro relax

SAPORI AUTENTICI

Tradizione e innovazione si uniscono per offrirvi proposte culinarie uniche



Studio Annunziata
Consulenza del Lavoro

Valmontone - Piazza F. Patellani snc
Tel./Fax 06/9590257

Roma - Lungotevere Dè Cenci, 9
info@cdlannunziata.it

DIETRO IL SOGNI DI UN PRINCIPE AZZURRO

Non ci sono antidoti che impediscano il rischio di cadere nelle mani di un manipolatore relazionale. Le leggi sono importanti ma, non bastano. Fondamentale è acquisire le competenze, per riconoscere i segnali di pericolo e i comportamenti equivoci. Riconoscere le varie violenze non è facile e soprattutto le donne non sempre riescono a riconoscere il pericolo e interrompere il legame tossico che si è stabilito.

Il clima culturale racchiude maschi e femmine in stereotipi e luoghi comuni che sono difficili da scardinare. Sono tante le donne vittime di relazioni tossiche, e anche coloro che hanno una personalità ben strutturata possono essere manipolate da un predatore molto organizzato.

Non escludo che ci possano essere relazioni dove la vittima sia un uomo. I femminicidi potrebbero essere evitati, perché si registrano segnali che la situazione sta degenerando.

I messaggi sono spesso ripetuti, per permettere di aiutare le vittime ad acquisire consapevolezza della propria condizione e risanare l'autostima.

Si va a ristrutturare cognitivamente il pensiero introiettato di svalutazione e annullamento, per riacquistare la libertà di pensiero. Si impara a reagire, a non farsi schiacciare da chi gode nel distruggere la personalità altrui.

Basterebbe, al primo appuntamento, porre delle domande conoscitive, dove l'altro possa rispondere rivelando qualcosa di sé: *cosa ti ha spinto a uscire*



con me? Cosa stai cercando? Cosa conta per te? Quando pensi ai recenti grandi eventi politici, c'è qualcosa che ti colpisce? Come gestisci lavoro e vita privata? Cosa faresti se avessi una settimana libera? Quando sei in compagnia, prendi spesso l'iniziativa sul da farsi? Quando sei disposto a scendere a compromessi con gli altri? Cosa pensi sia importante per una relazione sana? Come gestisci i conflitti? (Brooke Schwartz).

Certamente da incorporare all'interno di un dialogo piacevole per entrambi, per avere un'idea di massima di chi si frequenta.

Il Principe azzurro o uomo perfetto, che fa innamorare molte donne presenta sempre le stesse caratteristiche: non

deve essere bello o bellissimo, ma deve essere affascinante, carismatico e brillante; saper far ridere; destreggiarsi in qualsiasi conversazione; sicuro, sguardo diretto negli occhi: mette in evidenza un lato di sé vulnerabile in modo da far uscire fuori la crocerossina dentro ogni donna; essere un po' tenebroso, intrigante per le donne; capace di ascoltare, apprezzato dalle donne; passionale, focoso, tenero e attento nel sesso. Un vero gentiluomo, un uomo perfetto per sedurre e conquistare una donna, farla innamorare ed essere disposta a fare qualsiasi cosa per accontentarlo.

Un vero manipolatore relazionale. Cerca di impossessarsi delle attenzioni femminili per stabilire una base di po-

tere. All'inizio si mostra una persona normale, in grado di sintonizzarsi con gli altri e con la propria partner.

Quando il partner si mostra violento, la donna preserva il lato buono che ha mostrato. Innesca un meccanismo difensivo, difende l'immagine di lui da gentiluomo, quella che l'ha fatta innamorare, invece di riconoscere di aver fallito nella valutazione del proprio partner. Alternando nella stessa giornata diversi comportamenti la donna cade in uno stato confusionale.

Facendo affidamento sul lato buono, le donne mandano avanti per anni un rapporto colmo di sofferenza. Senza quel lato non ci sarebbe un innamoramento e un Principe azzurro.

La donna rimane nella relazione malata, alla quale si è adattata, isolandosi e deformando la realtà.

Crede nell'amore del proprio uomo, e giustifica qualsiasi comportamento. Vuole salvarlo, vuole aiutarlo a tornare quello di una volta. Non cambia lei, spera di cambiare lui.

Alcune donne per pudore, si vergognano di chiedere aiuto e salvano le apparenze con i propri familiari. Incomincia a colpevolizzarsi, a manifestare scarsa autostima, ad annullare la propria personalità in quella del partner, sopportando umiliazioni e violenze.

Il manipolatore individua sempre la preda con le caratteristiche adeguate. Attenzione nella fase di conoscenza con l'uomo/donna, per non rivelare indizi pericolosi sulla propria personalità.



RIGENERAZIONE CASA

VENDITA, RICAMBI E RIPARAZIONI ELETTRODOMESTICI



SERVIZIO

- CONSEGNA
- INSTALLAZIONE
- SMALTIMENTO
- RIPARAZIONE



A DOMICILIO

VORWERK



- **RIPARIAMO IL TUO FOLLETO IN 24h**
- **RICAMBI ORIGINALI E RIPARAZIONI**
- **VENDITA FOLLETTI RIGENERATI**

Via Molino San Giovanni, 17 A - 00038 Valmontone (Rm)

Tel / whatsapp ☎ 331 2975799 - www.rigenerazionecasashop.com





ConsuAste Immobiliare

Aste giudiziarie



ConsuAste Immobiliare
Aste giudiziarie

Investimenti annui
garantiti 8%

Contatti

Tel

+39 338 6673945 • Massimo
+39 329 4720490 • Giorgio

Mail

consuaste2024@gmail.com

Sede Operativa

via Casilina 26/a - Colleferro

Immobili



Roma

piazza Adriana 11
50 metri da Castel Sant'Angelo
€ 27.750,00



Colleferro

via Giuseppe Di Vittorio
€ 43.500,00

Acquistiamo
immobili



Valmontone

via Casilina
€25.450,00



Valmontone

lotto 1 via Casilina
€28.500,00



SE L'I.A. POTESSE PARLARE DI TEMPO COSA DIREBBE A SENECA?

Il tempo è da sempre al centro di riflessioni e dibattiti, sollevando una domanda fondamentale che lascia spazio a incertezze e interrogativi: il tempo esiste davvero o è solo un'illusione? Sant'Agostino lo descrisse come qualcosa di cui abbiamo un'intuizione, ma che sfugge alla nostra capacità di definirlo: "Che cos'è il tempo? Se non me lo chiedi, lo so; ma se mi chiedi cosa sia, non so rispondere". Egli lo vedeva come una necessità umana per dare un senso ai limiti della nostra percezione del mondo. Per Newton, il tempo scorre in modo autonomo, indipendente dagli eventi dell'universo.

Aristotele, invece, credeva che il tempo esistesse solo in presenza di movimento; fermarsi, secondo lui, significava arrestare anche il tempo.

Albert Einstein, con la sua teoria della relatività, riuscì a conciliare queste visioni, stabilendo che il tempo non è uguale per tutti, ma varia in base alle circostanze: tutto è relativo, e ciascuno di noi vive il proprio tempo in modo unico.

Ma come interpreta il tempo l'essere umano? Nel quotidiano, utilizziamo frequentemente espressioni come "il tempo vola", "non bisogna perdere tempo", "il tempo è denaro", "il tempo guarisce tutte le ferite", e persino "ammazzare il tempo".

Queste frasi riflettono il nostro tentativo di definire il tempo, di misurarlo e di controllarlo, come se fosse un treno che ci porta in una sola direzione, senza possibilità di tornare indietro. Nel mondo moderno, dove la tecnologia avanza a ritmi vertiginosi, il concetto di tempo assume una rilevanza sempre più centrale.

Tra smartphone, computer e, soprattutto, intelligenza artificiale (IA), ci troviamo a riflettere su come il tempo venga utilizzato, percepito e spesso sprecato.

Ma cosa ci insegna l'IA sul tempo che scorre? E come possiamo accostare questa riflessione a quella di uno dei più grandi pensatori dell'antichità, Seneca, che nel suo saggio "La brevità della vita" ci esorta a considerare il valore inestimabile del tempo?

L'intelligenza artificiale, una volta relegata a soggetto di fantascienza, oggi è parte integrante della nostra quotidianità. Assistenti vocali come Bixby o Alexa, algoritmi di apprendimento automatico che personalizzano le nostre esperienze digitali, e persino automobili che



SENECA VS AI

EXPLORING THE LIMITS OF HUMAN INTELLIGENCE

si guidano da sole sono esempi tangibili di come l'IA stia trasformando il nostro mondo.

Ma al di là delle sue applicazioni pratiche, l'IA ci spinge a riflettere sul concetto stesso di tempo.

Nel contesto dell'IA, il tempo può essere visto da due prospettive.

La prima riguarda la velocità con cui queste tecnologie elaborano informazioni e compiono azioni. Per esempio, un algoritmo può analizzare enormi quantità di dati in frazioni di secondo, una velocità impensabile per la mente umana.

Questo ci pone di fronte a una nuova concezione del tempo, dove la rapidità delle operazioni tecniche rischia di farci percepire il nostro tempo come più lento o addirittura inefficace.

La seconda prospettiva concerne l'impatto dell'IA sul nostro tempo personale e sociale.

L'automazione e l'ottimizzazione promesse dall'intelligenza artificiale sono spesso presentate come strumenti per "risparmiare tempo". Tuttavia, la realtà è più complessa.

Sebbene l'IA possa liberarci da compiti ripetitivi, essa crea nuove forme di impiego del tempo, spesso legate al controllo e alla gestione delle tecnologie stesse, o alla necessità di aggiornare continuamente le nostre competenze per restare al passo con un mondo in rapido mutamento. Nel contesto mo-

derno, possiamo interpretare l'ammonimento di Seneca alla luce dell'intelligenza artificiale.

Se, da un lato, l'IA ci promette un futuro in cui il tempo sarà utilizzato in modo più efficiente, dall'altro ci espone al rischio di perderci in un mare di distrazioni tecnologiche.

Il continuo flusso di informazioni, notifiche e stimoli a cui siamo sottoposti rischia di frammentare il nostro tempo e la nostra attenzione, facendoci perdere di vista ciò che è davvero importante.

Seneca ci invita a riflettere su come spendiamo il nostro tempo e a considerare ogni momento come prezioso.

Questo consiglio è più che mai rilevante nell'era dell'IA, dove la tentazione di lasciarsi trascinare dalla velocità e dall'immediatezza è forte.

Nonostante le tecnologie possano sembrare alleate nella gestione del tempo, esse richiedono una consapevolezza ancora maggiore per non cadere nella trappola di una vita superficiale e dispersiva.

Un altro aspetto interessante da esplorare è il paradosso della velocità e dell'automazione.

Mentre l'intelligenza artificiale accelera i processi e rende molte attività più efficienti, essa può anche alimentare una sensazione di frenesia e di perenne urgenza. Viviamo in un'epoca in cui il tempo sembra scorrere sempre più rapi-

damente, e la disponibilità di strumenti che ci permettono di fare di più in meno tempo può paradossalmente farci sentire più pressati.

Nel suo saggio, Seneca esorta a vivere "qui e ora", a concentrarsi sul presente e a non disperdere il nostro tempo in attività futili.

Applicato al mondo contemporaneo, questo significa imparare a usare le tecnologie con saggezza, senza lasciare che esse ci controllino.

L'IA può essere uno strumento potente, ma come tutti gli strumenti, il suo valore dipende dall'uso che ne facciamo.

L'intelligenza artificiale e il tempo che scorre sono temi strettamente intrecciati nella nostra epoca.

La riflessione di Seneca sulla brevità della vita ci offre un'importante lezione su come gestire il nostro tempo in un mondo sempre più dominato dalla tecnologia.

Invece di lasciare che l'IA detti i ritmi della nostra vita, dobbiamo riappropriarci del nostro tempo, utilizzando la tecnologia come uno strumento al nostro servizio, e non come un padrone.

In definitiva, la sfida del nostro tempo è quella di conciliare l'efficienza promessa dall'intelligenza artificiale con la saggezza antica di Seneca.

Solo così potremo vivere una vita piena e consapevole, dove il tempo, pur nella sua brevità, sarà vissuto intensamente e con significato.

GARDEN BAR
FOOD - DRINK - LIFE
VIA FONTANA BRACCHI 21, COLLEFERRO

**Olindo De Napoli****“SELVAGGI CRIMINALI. Storia della deportazione penale nell'Italia liberale (1861-1900)”**

(Ed. Laterza)

Storia e Società

Olindo De Napoli

Selvaggi criminali

Storia della deportazione penale nell'Italia liberale (1861-1900)

GLF Editori Laterza



Nell'Ottocento il colonialismo europeo andò di pari passo con il ricorso alla deportazione.

Olindo De Napoli, attento studioso della cultura giuridica italiana dell'Ottocento e del Novecento, ricostruisce in un interessante saggio la storia della deportazione penale in quell'Italia attraversata da grandi dibattiti non solo giuridici. Una ricerca che mostra come la deportazione sia stata a lungo una proposta realmente in campo, tutt'altro che anacronistica.

Quanto di questo dibattito fosse “coloniale” e quanto “penale” è un po' il filo conduttore del volume di Olindo De Napoli.

Per vari secoli, milioni di condannati sono stati deportati in località lontane. Prima della Grande guerra, il paese con il più grande numero di deportati è stata la Russia zarista: tra il 1590 e il 1917 furono deportate per lo più in Siberia circa 1.900.000 persone, di gran lunga la cifra più elevata (che sarebbe stata seguita da quella ben maggiore dell'Unione Sovietica).

Per gli altri casi, si trattò soprattutto del trasporto di detenuti oltremare, in isole lontane dalla madrepatria, da parte di imperi coloniali.

Le rotte erano dunque intra-imperiali: seguivano le rotte oceaniche degli imperi. Molti dei grandi imperi d'oltremare praticavano la deportazione penale, in particolare quelli iberici, quello britannico e quello francese.

L'impero britannico tra il 1618 e la fine del secondo conflitto mondiale arrivò a deportare 376.000 persone e quello francese in un periodo simile (1541-1953) circa 100.000.

Quando l'Italia si unificò, ricorda l'autore, la Francia aveva da poco intensificato la sua politica di deportazione coloniale. Napoleone III aveva fondato nel 1852 la colonia penale nell'Isola del Diavolo alla Caienna, nella colonia della Guyana, sia per espandere l'impero che per contribuire all'arricchimento della metropoli.

La colonia penale alla Caienna, famigerata anche per essere usata come esilio di prigionieri politici, ebbe un esito disastroso, con migliaia di morti tra i condannati, tanto che a partire dal 1864 il flusso dei deportati si diresse verso un'altra colonia, la Nuova Cale-

donia. La Gran Bretagna, invece, a partire dagli anni Cinquanta, andava diminuendo il flusso di detenuti verso l'Australia, anche a causa delle forti proteste provenienti dallo stesso mondo coloniale, fino alla totale abolizione della *transportation* nel 1867.

Soprattutto negli anni Settanta, i protagonisti del dibattito italiano sulla deportazione penale guardarono proprio a questi due esempi, valutandoli di volta in volta come casi virtuosi oppure fallimentari. Lo stesso partito favorevole alla deportazione era diviso al suo interno sul modello da seguire.

C'era chi, come l'esploratore Cerruti ammirava la deportazione australiana e chi, come il giudice de Foresta, propendevano per il modello francese.

Gli Stati preunitari, invece, fornivano esempi poco spendibili ai patrioti divenuti élite politica del Regno d'Italia. Il tentativo borbonico del 1859 di deportare all'esilio negli Stati Uniti alcuni detenuti politici, tra cui Pica, Poerio e Spaventa, era finito malamente, con il dirottamento della nave in Irlanda dove i deportati erano stati accolti come eroi dai gruppi italo-fili.

Perciò, per alcuni versi, la deportazione era associabile alla repressione dei dissidenti politici.

Nell'Italia liberale il tema della deportazione si dipanò lungo due binari.

Da un lato rispondeva allo scopo di allontanare i criminali, nel mentre, dall'altro lato, prendeva campo lo sfruttamento del lavoro coatto e il rafforzamento demografico nelle zone di frontiera. Insomma, la mobilità dei condannati era fondamentale per ottenere e progettare colonie, gestire le frontiere, spianare la strada all'immigrazione libera, estrarre lavoro coatto. Quest'ultimo era un tratto tipico delle società coloniali ottocentesche.

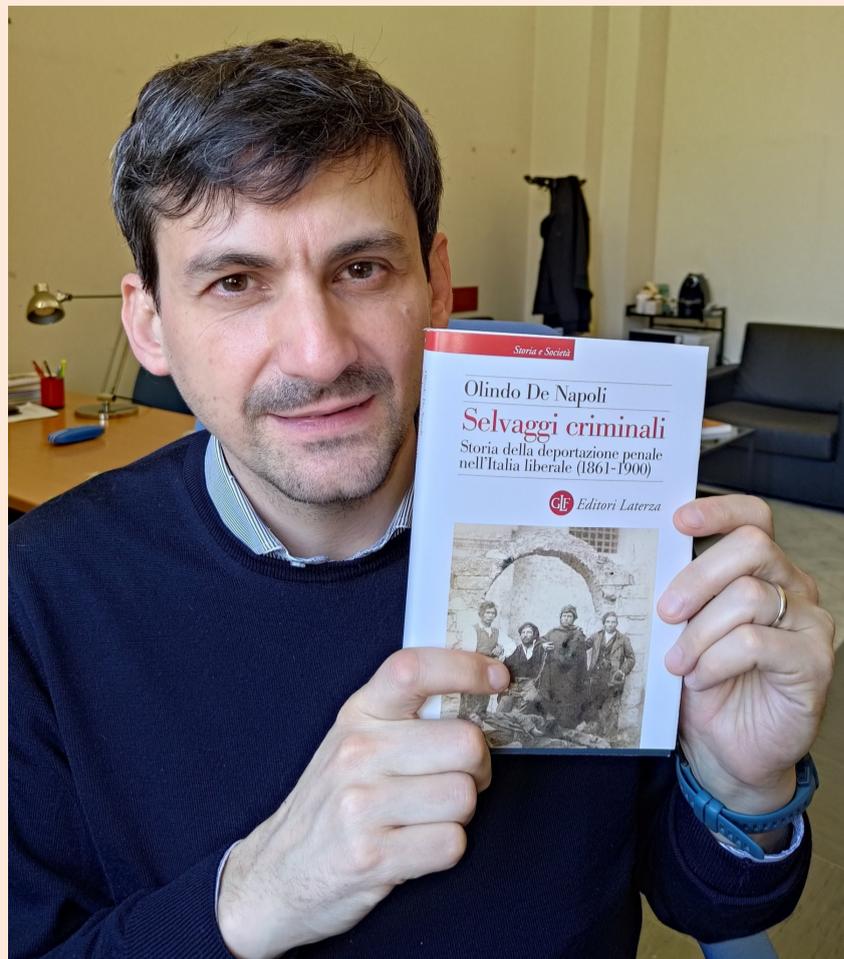
“Tanto che si è affermato – annota De Napoli – che sarebbe difficile configurare nella prima età moderna un colonialismo di popolamento, senza il sistema di *transportation* e del lavoro coat-



to che ad essa si associava”.

Negli anni Sessanta non era affatto chiaro quale direzione avrebbe preso lo Stato unitario sul tema della penalità. Nella Toscana dei Lorena era stata abolita la pena di morte. Una posizione che aveva fatto breccia in particolare tra i professori di diritto penale. I quest'ottica la deportazione andava assumendo la funzione di pena alternativa. Scrive lo storico:”

A promuovere la deportazione lungo quattro decenni di storia unitaria furono uomini di avventura e ambasciatori, navigatori e ufficiali, giuristi e giornalisti, romanzieri e scienziati, utopisti e reazionari: autori eterogenei per formazione e orientamento, ma accomunati



dall'idea che la sua introduzione avrebbe segnato un'era di grandi vantaggi”. Il discorso della deportazione, insomma, fu anche un riflesso di progettualità grandiose.

“Furono idee grandiose non solo nei numeri – nei vari progetti, da Caranti a Scovasso, si prevedeva di arrivare gradualmente a deportare decine di migliaia di persone, l'intera popolazione detenuta – ma anche nell'ambizione generale che la deportazione rappresentava, come occasione di espansione nazionale, di riscatto sociale per intere masse e di risoluzione della questione della criminalità, che vedeva l'Italia nei

l'autore richiama il singolare particolare che, nonostante il fervore del dibattito sulla complessa e delicata questione e il confronto serrato tra le varie posizioni, alla fine l'unico caso di deportazione messo in atto fu realizzato in maniera frettolosa, disorganizzata e incoerente con qualsivoglia teoria penale. Ci riferiamo ai 196 deportati ad Assab nella crisi di fine secolo i quali scontarono l'assenza di qualsivoglia teoria di recupero sociale come base e furono trattati come detenuti da punire e contenere.

Interessante è anche la ricostruzione che Olindo De Napoli offre al lettore circa quelli che potremmo definire i prodromi del dibattito sulla deportazione che infiammò il periodo preso in esame nel saggio. Ossia i primi progetti per la repressione del grande brigantaggio. Dopo la tragedia di Pisacane a Sapri, il mito di un Meridione pronto alla rivoluzione si invertì: riprendendo stereotipi che datano dalla fine del Settecento, i meridionali furono descritti come inaffidabili, indisciplinati, violenti, impulsivi e corrotti.

Nel Mezzogiorno il passatismo e la superstizione incrociavano la violenza del brigantaggio. Si attinse così ad una tradizione che aveva presentato il Mezzogiorno come un mondo esotico e antropologicamente diverso, e che in parte era stata originata dalla letteratura di viaggio di autori stranieri che avevano visto nell'Italia la quintessenza del paese meridionale.

Il dibattito su come reprimere il brigantaggio segnò, dunque, un momento fondamentale, in quanto si tentò di costruire una pena sul base antropologica più che per specifici reati commessi.

Gli anni del dibattito sulle leggi per reprimere il brigantaggio furono un momento importante, in quanto si immaginò una pena speciale in relazione non al reato che si doveva sanzionare, bensì ai caratteri antropologici del reo. I politici che costruirono un discorso del genere non si avvidero della portata notevole dal punto di vista della teoria giuridica, ma di fatto anticiparono alcuni elementi del dibattito suscitato più tardi dalla Scuola positiva del diritto penale.

**Martin Wolf****“LA CRISI DEL CAPITALISMO
DEMOCRATICO”**

(Ed. Einaudi)

«Martin Wolf è il miglior giornalista
finanziario del mondo».
*The Washington Post***MARTIN
WOLF****LA CRISI DEL
CAPITALISMO
DEMOCRATICO**

Martin Wolf è considerato tra i migliori giornalisti finanziari in circolazione. Nel suo recente poderoso volume sulla crisi del capitalismo offre un saggio della sua profonda conoscenza dei mali che attanagliano l'Occidente, non senza fare ammenda di qualche radicata convinzione che, alla luce di un'analisi a tratti neanche spietata, si è rivelata fallace, costringendolo, in alcuni casi, a ricredersi.

La tesi di fondo del libro, scrive nella prefazione, è “una reazione alla nuova, preoccupante era che viviamo”: se osserviamo attentamente quanto sta succedendo nelle nostre economie e nei nostri regimi politici, dobbiamo riconoscere che serve un cambiamento sostanziale perché i valori fondanti dell'Occidente di libertà e democrazia sopravvivano.

Ma sarebbe sbagliato cercare di ricreare una società dal nulla, come se la storia non avesse importanza. Come scrisse Edmund Burke nelle *Riflessioni sulla Rivoluzione in Francia*, la società è “un'unione non solo fra i viventi, ma fra questi, quanti sono defunti e quanti ancora debbono nascere”.

Il cambiamento è indispensabile, a livello sia nazionale sia internazionale, ma deve basarsi su ciò che esiste già. La buona salute delle nostre società dipende da un equilibrio delicato tra sfera economica e sfera politica, dimensione individuale e dimensione collettiva, ambito nazionale e ambito mondiale. Ora quest'equilibrio si è

rotto. L'economia ha destabilizzato la politica, e viceversa. Non siamo più in grado di coniugare il funzionamento dell'economia di mercato con la stabilità della democrazia liberale.

La conseguenza di questa rottura mina le stesse basi della democrazia e sgretola il rapporto di fiducia tra cittadini ed élite. Ovviamente, la necessità di riformare il rapporto tra politica democratica ed economia di mercato non scaturisce esclusivamente dalle tensioni interne, per quanto forti.

A renderlo più urgente è l'affermarsi dell'autoritarismo in tutto il mondo e soprattutto l'evidente successo del capitalismo dispotico della Cina.

E' nei fallimenti dell'economia, secondo Wolf, che bisogna rintracciare le cause della crescente sfiducia, del rancore e della insoddisfazione che attanaglia gran parte delle popolazioni a reddito alto. In fondo le persone si aspettano che l'economia produca un crescente stato di benessere.

Quando questo manca, gli effetti sono quelli indicati. Dice Wolf: “Nei paesi a reddito alto, molti puntano il dito contro il capitalismo globale degli ultimi trenta o quarant'anni, che ha generato non ricchezza e progresso costante, ma enormi diseguaglianze, posti di lavoro senza prospettive e instabilità macroeconomica”.

Insomma, se trent'anni fa trionfavano, oggi la democrazia liberale e il capitalismo globale hanno perso legittimità. Non è un problema da poco, perché parliamo dei sistemi operativi della politica e dell'economia occidentali. Ma cos'è che ha dato origine a questi cambiamenti? In primis, lo svuotamento delle classi medie, “quel gruppo cui già Aristotele, quasi 2500 anni fa, attribuiva un ruolo cardine nella democrazia costituzionale”.

L'economia di metà Novecento nei paesi a reddito alto – con schiere di lavoratori industriali sindacalizzati, per la stragrande maggioranza uomini, con un impiego abbastanza sicuro e ben pagato – era il prodotto di una fase specifica dello sviluppo economico, rafforzata dalla politica del pieno impiego del secondo dopoguerra. Quel modello sociale e culturale è scomparso insieme alla sua base economica.

“Tutto ha avuto inizio – sostiene Wolf – con un lungo periodo segnato da inasprimento delle diseguaglianze, crescita debole dei redditi reali per molte persone nelle parti medie e basse della distribuzione del reddito, scarsa mobilità sociale nei paesi con un livello di disuguaglianza piuttosto alto, deindustrializzazione, calo della partecipazione alla forza lavoro degli uomini dai 25 ai 55 anni, crescita ficca della produttività, indebitamento crescente delle famiglie e notevoli incrementi della



percentuale di nati all'estero sul totale della popolazione”.

Poi è arrivata una crisi finanziaria imprevista, che ha comportato in extremis il salvataggio del sistema finanziario, una stretta di credito per le famiglie, il vistoso calo del Pil pro capite rispetto ai trend storici, un lungo periodo di stagnazione e caduta dei redditi reali per le famiglie, un quadro reso ancor più pesante dall'austerità fiscale.

A scombuscolare ulteriormente uno scenario già complesso, sono sopraggiunte la pandemia e la guerra in Ucraina. A fronte di questa crisi profonda e globale, Wolf, citando Karl Popper, propone l'elogio dell'ingegneria sociale gradualista. In poche parole, dice, abbiamo bisogno di riforme radicali e coraggiose dell'economia capitalistica, per preservarne gli aspetti positivi e porre rimedio a quelli negativi, esattamente come negli anni Trenta e Quaranta del Novecento.

Le riforme necessarie oggi, però, non sono identiche a quelle che servivano allora, perché il contesto e i problemi sono cambiati, in particolare per via della crisi climatica. I fondamentali, comunque, sono gli stessi.

Dobbiamo rafforzare i legami economici della cittadinanza e al contempo consolidare la cooperazione internazionale. Questo tipo di ingegneria sociale non può fare a meno delle competenze, anche se le competenze da sole non bastano. Occorre la partecipazione delle persone nel formulare gli obiettivi e nell'accettare i risultati.

I tecnici servono, ma non possono essere lasciati ad agire in piena autonomia. Solo la leadership politica può imprimere un cambio di direzione. Per rinnovare la democrazia l'economista punta, principalmente, su due fattori: il patriottismo e la virtù civica.

E qui la critica di Wolf alla “sinistra bramata” affonda il colpo. “La sinistra bramata – scrive – ha commesso un grosso errore disdegnando i sentimenti patriottici, e in particolare il patriottismo della classe lavoratrice.

Per la grande maggioranza della gente comune, la cittadinanza è fonte di orgoglio, sicurezza e identità.

Attle, ministro laburista, era un patriota; e lo era anche Ernest Bevin, il ministro più importante del suo governo.

Scagliandosi contro tutto ciò che il paese ha fatto e rappresentato nella storia, certa sinistra contemporanea non fa che distruggere la stessa democrazia. Come pure, per rinnovare la cittadinanza democratica è indispensabile impartire alle persone, soprattutto ai giovani, un'educazione etica, anche su cos'è la democrazia e cosa significa, come funziona e su quali responsabilità hanno i cittadini. Decisa è anche la posizione che l'autore esprime in materia di immigrazione.

Il grande interrogativo, dice, non è se controllarla ma come. Lo Stato democratico appartiene ai cittadini, che sono legati da vincoli di lealtà e fiducia reciproca. Giocoforza, quindi, chi debba entrare a far parte della comunità e a quali condizioni è una questione tanto economica quanto politica. Quindi è giusto controllare l'immigrazione e l'acquisizione della cittadinanza.

“L'immigrazione può portare enormi benefici, ma bisogna controllarla. E' indispensabile trovare un compromesso accettabile in materia, che contemperino il doveroso aiuto umanitario con i vantaggi economici e l'armonia sociale.

Raggiungerlo sarà difficile, ma non si può fare altrimenti”. In conclusione, il capitalismo democratico, l'ordine globale e l'ambiente, secondo l'autore del corposo saggio, hanno in comune la fragilità. Le minacce alla sopravvivenza della democrazia liberale sono di natura interna: derivano dalle risposte inefficaci della politica e delle politiche pubbliche ai mutamenti economici e tecnologici.

Pur con tutti i suoi difetti, comunque, vale la pena difendere la democrazia dai pericoli che l'assillano.



Ufficio 06.97241656

Gabriele 333.9461880

Maurizio 339.7570957

328.6289185

E-Mail: gabriele.coluzzi@libero.it

Via Consolare Latina Km. 2,200 - 00037 Segni (RM)

COLUZZI ELETTRAUTO**BLOCK
SHAFT**
GROUP**CENTRO CHIAVI**
INSTALLATORE DI ZONA

**C**ome devono essere ripartite le spese di manutenzione del muro di cinta condominiale tra il condominio ed i proprietari dei giardini?

Egr. Avv. Peretto, volevo esporle una problematica per avere un consiglio su come devo comportarmi. Io abito in un condominio abitato da numerose famiglie. Recentemente è emersa la necessità di fare alcuni lavori di ristrutturazione: da una relazione elaborata da un tecnico incaricato è sorta l'esigenza di consolidare i muri di cinta del condominio. Faccio presente che, sentito il tecnico, non esiste una piantina dell'edificio registrata al catasto, ma solo una planimetria redatta dallo stesso tecnico, che allego. Successivamente è stata convocata un'assemblea per discutere dell'argomento in occasione della quale è stata presentata una ripartizione delle spese che in linea di massima prevede un 50-50% tra i proprietari dei giardini di confine e il condominio. Volevo pertanto avere un parere legale sulla corretta ripartizione delle spese. La ringrazio per la risposta. Eugenio

Egr. Sig. Eugenio, la ripartizione delle spese per la costruzione di un muro di cinta tra un condominio e un proprietario di giardino può variare a seconda di diversi fattori, inclusi gli accordi tra le parti, la destinazione d'uso del muro e le norme locali. Io non ho, ovviamente, a disposizione questi documenti, né si evince bene quale sia la proprietà dei privati e quella del condominio. Tuttavia, ci sono alcune linee guida generali che possono esserle utili.

Muro di Cinta Comune

Se il muro di cinta è considerato una parte comune del condominio (per esempio, se circonda l'intero perimetro dell'edificio condominiale), le spese per la costruzione o manutenzione del muro sono ripartite tra tutti i condomini in proporzione ai millesimi di proprietà ex art. 1123 c.c. .

Muro di Cinta tra Condominio e Proprietà Privata

Se il muro di cinta separa il condomi-

nio da una proprietà privata (ad esempio, un giardino appartenente a un proprietario esterno al condominio), le spese potrebbero essere ripartite tra il condominio e il proprietario del giardino. La ripartizione delle spese dipenderà dagli accordi specifici e potrebbe essere equamente divisa o proporzionale all'uso e beneficio del muro.

Utilità del Muro

Se il muro serve principalmente il condominio, potrebbe essere ragionevole che la maggior parte delle spese sia a carico del condominio. se il muro serve principalmente il proprietario del giardino, quest'ultimo potrebbe dover sostenere una quota maggiore delle spese.

Tuttavia non sempre i muri di recinzione sono da considerarsi condominiali. -"In tema di condominio negli edifici, un muro di recinzione e delimitazione di un giardino di proprietà esclusiva, pur inserito nella struttura del complesso immobiliare, non può di per sé ritenersi incluso fra le parti comuni, ai sensi dell'art. 1117 c.c., con le relative conseguenze in ordine all'onere delle spese di riparazione, atteso che tale bene, per sua natura destinato a svolgere funzione di contenimento di quel giardino e, quindi, a tutelare gli interessi del suo proprietario, può essere compreso fra le indicate cose condominiali solo ove ne risulti obiettivamente la diversa destinazione al necessario uso comune, ovvero qualora sussista un titolo negoziale (quale il regolamento condominiale o l'atto costitutivo del condominio) che consideri espressamente detto manufatto di proprietà comune, così convenzionalmente assimilandolo ai muri maestri ed alle facciate" (Tribunale Roma sez. V, 07/01/2019, n. 184). Le spese per i muri di proprietà esclusiva devono essere sostenute dai proprietari privati. Tuttavia se il muro è di utilità ad entrambi, sia ai privati che al condominio, ossia svolge una funzione comune di recinzione del fabbricato, - come sembra essere in questo caso- le spese devono essere ripartite tra di essi al 50%. Il 50% della parte condominiale, ovviamente, ripartita in base ai millesimi di proprietà. Se, poi, il muro serve principalmente il condominio, è giusto che la maggior

parte delle spese sia a carico del condominio. Se, invece, il muro serve principalmente ai proprietari dei giardini, questi ultimi potrebbero dover sostenere una quota maggiore delle spese. In conclusione: le spese per la ristrutturazione del muro di cinta potrebbero, in questo caso, essere ripartite in misura del 50% tra i proprietari dei giardini ed il condominio, salvo le considerazioni di cui sopra. E salvo diverse disposizioni del regolamento condominiale.

L'amministratore di condominio è obbligato a fare il resoconto delle spese condominiali all'inquilino? Cosa si può fare nel caso in cui l'amministratore non risponda all'affittuario?

Gentile Avv. Peretto, vorrei richiedere una consulenza in merito ad un problema insorto con lo studio che amministra la palazzina dove mio padre ha una casa in affitto. Lui è affittuario dell'appartamento dal 1° aprile 2022. L'attuale amministratore è in carica dal 2022, l'anno precedente il condominio era amministrato da un'altra società. Inizialmente non abbiamo ricevuto bollettini per il pagamento del condominio. Appena ricevuto il 1° che fa riferimento al bimestre gennaio/febbraio 2023 abbiamo provveduto al pagamento. Poiché successivamente sono arrivati bollettini da pagare riferiti all'esercizio condominiale 2022, abbiamo richiesto che ci venisse inviato il dettaglio dato che, essendo l'appartamento affittato da parte relativa alla proprietaria ma solamente quanto effettivamente spettasse a mio padre. In modo sbrigativo ci hanno allegato la situazione versamenti (luglio 2023) senza darci dettagli su quanto rientra nella voce "saldi precedenti" per l'esercizio condominiale 2022. Noi vorremmo pagare il giusto, ma l'amministratore non risponde più alle nostre richieste di chiarimento. Le allego i bollettini che ci ha inviato l'amministratore per capire quanto dobbiamo pagare. Grazie Alfonsina

Gentile sig.ra Alfonsina, l'oggetto della sua richiesta esula un po' dalle mie competenze, in quanto l'esatto conteggio delle quote condominiali compete all'amministratore di condominio, su cui, tra l'altro, incombe l'obbligo di rendicontazione annuale. Tuttavia l'obbligo di rendicontazione e di trasparenza l'amministratore di condominio ce l'ha verso il condomino, che è, a tutti gli effetti, il padrone di casa e non verso l'inquilino. Pertanto è solo il locatore che può chiedere legalmente a lui tutta la documentazione attestante le spese sostenute per il condominio; questo perché il responsabile del pagamento delle spese condominiali è il proprietario dell'immobile, (e non l'affittuario) il quale, poi, in base al contratto di locazione dovrà chiederle, a sua volta, all'inquilino, secondo i criteri legali di ripartizione. In conclusione lei deve chiedere e pretendere il dettaglio delle spese e l'esatta ripartizione di esse tra lei ed il proprietario di casa soltanto a quest'ultimo: un'eventuale risposta alle sue richieste da parte dell'amministratore è pura cortesia o questione di praticità. Per aiutarla, tuttavia, le posso indicare i criteri di suddivisione delle spese condominiali. L'articolo 9 della legge sull'equo canone (legge 392/78) stabilisce che sono a carico del conduttore le spese relative alla ditta di pulizia, al funzionamento e all'ordinaria manutenzione dell'ascensore, alla fornitura dell'acqua, dell'energia elettrica, del riscaldamento e del condizionamento dell'aria, allo spurgo dei pozzi neri e delle latrine, nonché alla fornitura di altri servizi comuni. Se il palazzo è dotato di portiere, le spese relative al servizio di portineria sono per il 90% a carico dell'inquilino e per il 10% a carico del locatore. Sono, invece, sempre a carico del locatore le spese di straordinaria amministrazione come la ristrutturazione, il rifacimento del tetto, dei balconi, della terrazza, la sostituzione degli impianti e così via. Questo è quanto posso dirle in via generale, non conoscendo, ovviamente, dettagli e particolarità. Spero, tuttavia, di esserle stata di aiuto.



**Il tuo spettacolo di magia
Il tuo Karaoke alla Sanremese
Il tuo ballo scatenato come una volta**

**MAGO
parker**

ANIMAZIONE

348.81.25.991
magoparker@gmail.com

**LA TUA PUBBLICITÀ
QUI!**

ilmonocoloweb@gmail.com

LA NOSTRA ATTIVITA' LEGALE PER CONTRASTARE LA MALASANITA'

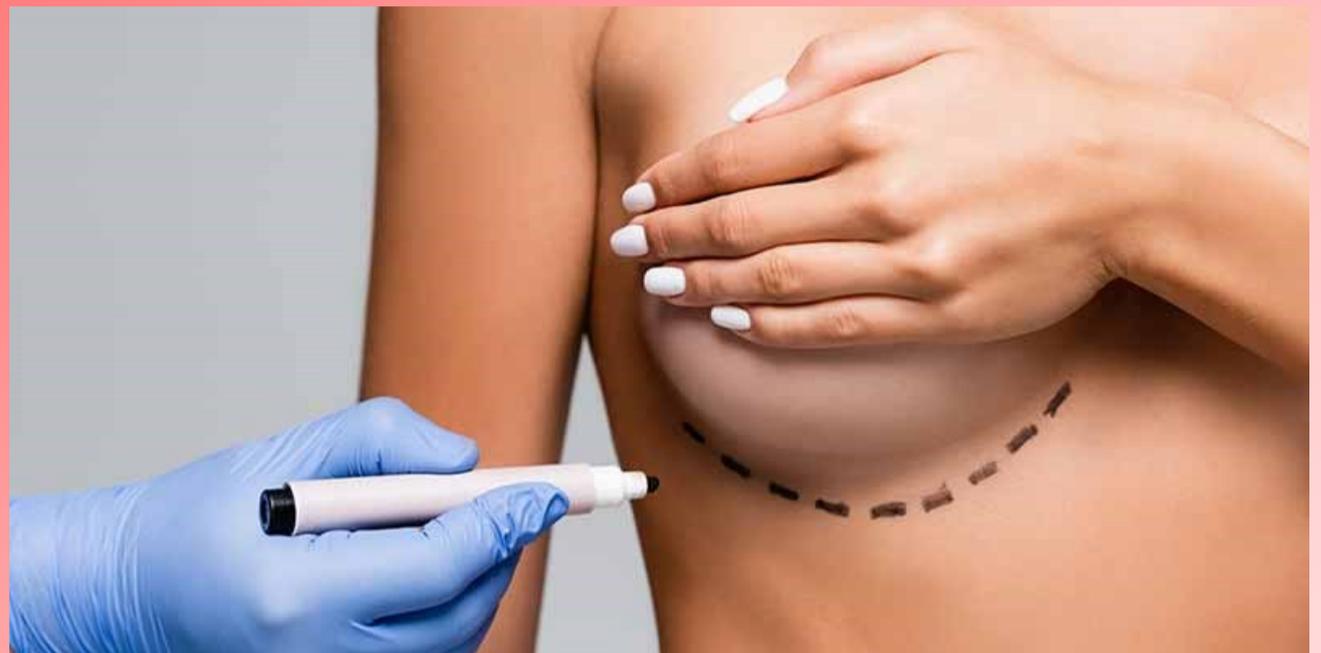
Esposto sulla morte di una 50enne vicentina dopo intervento al seno. Impegnata da anni in battaglie legali contro la malasanita, l'associazione Codici interviene con un esposto sulla morte della sig.ra* la 50enne vicentina che, dopo essersi sottoposta ad un'operazione di chirurgia plastica al seno in una clinica privata di Castelfranco Veneto, è deceduta presso l'ospedale San Giacomo di Castelfranco.

Un intervento di routine finito in tragedia
"Un intervento di routine si è trasformato in una tragedia – afferma Ivano Giacomelli, Segretario Nazionale di Codici – ed è doveroso fare chiarezza, considerando anche che la donna, stando a quanto si apprende, era in salute, non soffriva di malattie croniche e non aveva avuto in passato patologie significative.

Dalla clinica emerge che l'intervento è stato eseguito senza problemi e la crisi cardiaca è avvenuta dopo oltre un'ora dall'operazione. Confidiamo nel lavoro della Procura affinché si faccia luce su questo ennesimo caso su cui incombe l'ombra della malasanita".

Segnalazioni per casi di malasanita
Codici è impegnata da anni in un'attività legale volta a contrastare la malasanita. In caso di errori medici o inefficienze nell'assistenza è possibile fare una segnalazione e richiedere assistenza dell'associazione.

L'associazione Codici può supportarti, non esitare a contattarci!
Per informazioni scrivere a:



segreteria.sportello@codici.org. oppure direttamente alla sede di Colferro sita in Via Dante n.6: codici.colferro@codici.org o telefonando al numero tel. 06/97230068

Il supporto degli esperti
L'Associazione CODICI mette a disposizione dei consumatori esperti e legali per aiutarli a risolvere le loro problematiche.

Se siete a conoscenza di casi simili vi invitiamo a segnalarceli.
Validi avvocati, nonché esperti e consulenti sono a vostra disposizione ed in grado di fornirvi la giusta assistenza. Attiva da oltre 30 anni, l'Associazione CODICI è impegnata anche in cam-
pagne per difendere, garantire e riaffermare i diritti del cittadino.

grande importanza, ad esempio, viene data alla lotta all'usura, alla denuncia dei casi di MALASANITA', all'affermazione di un reale ed efficace AFFIDO CONDIVISO.

Si affrontano, inoltre, problematiche in materia di:

- Banche e risparmi, Investimenti
- Casa e condominio,
- Auto e Assicurazioni
- Contrattualistica
- Diritto di Famiglia
- Infortunistica stradale
- Diritti dei lavoratori

- Sfratti
- Pignoramenti
- Truffe
- Diritto civile
- Multe

Tanti e validi servizi di assistenza, a cui è possibile accedere diventando associato.

In sede, a Colferro, abbiamo inoltre, CONCILIATORI BANCO POSTA, autorizzati a conciliare tali tipi di vertenze direttamente con POSTE ITALIANE, nonché CONCILIATORI della Soc. AUTOSTRADE PER L'ITALIA S.p.a.

NOVA ROMA

Agenzia di Stampa



Prima per l'informazione nel Lazio
Notizie in tempo reale **7 giorni su 7**

- Politica, economia, cronaca
- Più di **200 lanci al giorno**
- Servizi **foto e video**



agenzia
NOVA



agenzianova.com

BAR JOLLY
DI BUCCITTI S. & C.

+39 069781845

PIAZZA ALDO MORO, 2
COLLEFERRO



TRANSIZIONE 5.0, IN ARRIVO DECRETO ATTUATIVO

Al via l'operatività per il Piano Transizione 5.0. Agevolazioni per tutte le aziende che decidono di investire nella digitalizzazione e nella transizione ecologica

Si attendeva già da marzo, dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto legge, contenente tutte le disposizioni e le direttive previste dal Pnrr per regolamentare il Piano di Transizione 5.0, che guiderà le imprese nel passaggio ad un modello energetico efficiente, sostenibile e basato sulle energie rinnovabili.

Il decreto attuativo è finalmente in via di approvazione e stabilirà i criteri operativi per mettere in atto il processo di transizione energetica e digitale delle imprese a livello nazionale.

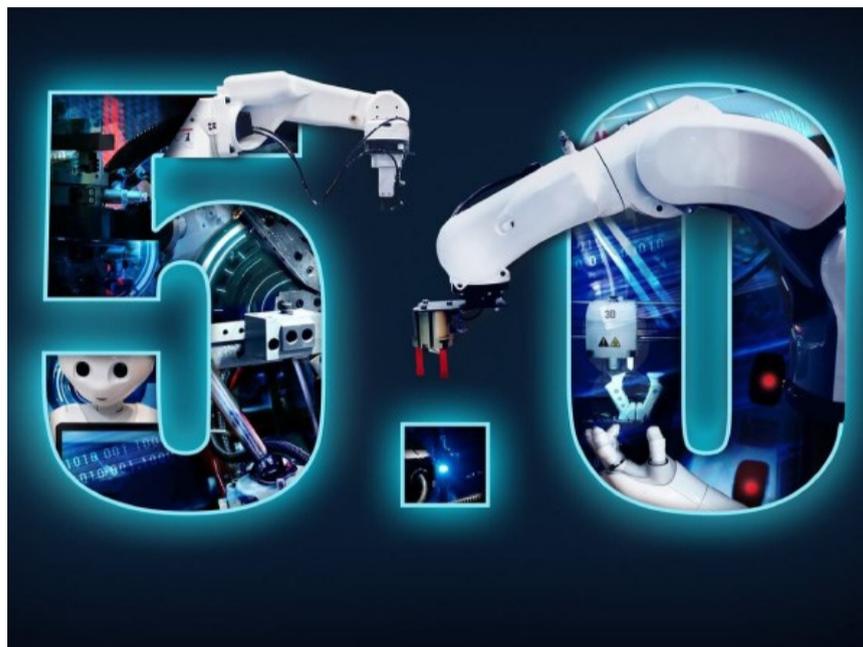
Riepilogando sinteticamente, il decreto prevede la possibilità di usufruire di un credito di imposta per le imprese che intendono investire in ambito di progetti di innovazione nella costruzione di strutture produttive - purché siano ubicate all'interno del territorio dello Stato - le quali facciano da motore per un' apprezzabile riduzione dei consumi energetici per l'impresa stessa.

Nello specifico, si prenderanno in considerazione due macroaree di investimento, che riguarderanno da una parte le strutture produttive vere e proprie - per le quali si verificherà una riduzione dei consumi non inferiore al 3% - e dall'altra i processi produttivi, per i quali si prevederà una riduzione dei consumi di almeno il 5%.

Potranno perciò presentare richiesta tutte le imprese residenti in Italia, ad esclusione di quelle in stato di liquidazione volontaria o coatta amministrativa o fallimento, imprese destinatarie di sanzioni interdittive ai sensi del decreto legislativo 8 giugno 2001 n.231 o che non rispettino le normative sulla sicurezza nei luoghi di lavoro applicabili in ciascun settore e inadempienti rispetto agli obblighi di versamento dei contributi previdenziali e assistenziali a favore dei lavoratori.

A beneficiare dell'opportunità, saranno tutti i progetti di innovazione che saranno presentati nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2024 e il 31 dicembre 2025, considerando come data di avvio la data del primo impegno giuridicamente vincolante ad ordinare i beni oggetto di investimento.

Oggetto di investimento saranno perciò tutti i beni materiali e immateriali nuovi



vi che sono strumentali all'esercizio d'impresa (e che sono strettamente interconnessi col sistema aziendale), mentre saranno esclusi i progetti di innovazione che sono destinati ad attività direttamente connesse ai combustibili fossili e i progetti di investimento di quei beni gratuitamente devolvibili delle imprese operanti nei settori in concessione e a tariffa nei settori dell'energia, dell'acqua, delle infrastrutture, delle telecomunicazioni, poste o dei trasporti.

Attualmente la bozza di decreto è al vaglio della Commissione Europea, che sta valutando un eventuale ammorbidimento rispetto alle normative relative al principio DNSH (*Do Not Significant Harm*), un punto fondamentale previsto dal PNRR per gestire una crescita economica che sia coerente alla tutela ambientale.

La bozza sarà poi oggetto di un ulteriore passaggio al MASE e al MEF per la revisione finale, nella quale potranno essere effettuate le ultime modifiche del caso, dopodiché verrà inviato il documento definitivo alla Corte dei Conti che dovrà eventualmente approvarne la pubblicazione ufficiale.

Rispetto alla bozza approvata in precedenza dal Consiglio dei Ministri, il documento in esame presenterà delle

modifiche sia formali che sostanziali che riguarderanno soprattutto l'aspetto che impatta l'approccio al principio DNSH, allentando alcuni limiti in essere all'ammissibilità di determinati investimenti di imprese riguardanti determinati settori, fra cui l'agricoltura, per quanto riguarda l'utilizzo di combustibili fossili.

Si prevederà infatti la possibilità di considerare l'ammissibilità degli investimenti da parte di aziende che utilizzano fonti a combustibile fossile per scopi temporanei o per via dell'assenza di un'alternativa tecnologica.

Inoltre, per quel che riguarda le aziende energivore di altri settori, saranno previste aperture a patto che si tratti di attività estranee alle aree che hanno un impatto sulle emissioni di CO2. Si resta invece ancora in attesa dell'ok della Commissione Europea per quel che riguarda l'ammissibilità agli investimenti delle imprese che rientrano nel 10mo percentile più performante del loro settore.

Si fa poi riferimento allo scenario controfattuale: se l'azienda dispone di uno storico di almeno sei mesi, si farà riferimento alla proiezione derivante da quei dati di riferimento; in alternativa bisognerà disporre di una stima effettuata sulla base dell'analisi dei carichi

energetici calcolati su dati tracciabili. Ancora, nel caso si tratti invece di un'impresa di nuova costituzione o di un'azienda che ha modificato i processi nei sei mesi più recenti, bisognerà far riferimento allo scenario controfattuale, secondo il quale - come già previsto dalla precedente bozza - bisognerà individuare tre beni di riferimento, dopodiché si terrà conto della somma delle medie dei consumi medi annui di tre beni alternativi oggetto di investimento.

Lo scenario controfattuale costituirà quindi il riferimento per il calcolo del risparmio garantito dall'investimento reale.

Per quanto riguarda gli investimenti relativi alle energie rinnovabili, si stabilirà un limite di 900 €/kW per i costi relativi ai dispositivi di stoccaggio, aumentando invece quello relativo agli impianti di generazione.

Confermata invece la necessità di prevedere l'allaccio delle reti FER (fonti energetiche rinnovabili) aziendali entro l'anno rispetto all'investimento effettuato.

Vengono invece confermate le direttive già previste dalla precedente bozza per la formazione: verrà stabilito un minimo di dodici ore di formazione per un servizio erogato esclusivamente da formatori esterni e che prevederà almeno otto ore da dedicare alla formazione in ambito digitale e green.

Stando a quanto affermato dal responsabile della segreteria tecnica del Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Marco Calabrò, oramai il processo dovrebbe essere al suo completamento e dovremmo riuscire ad avere a breve il testo ufficiale del decreto attuativo.

Una volta ricevuto l'ok definitivo, che dovrebbe arrivare verosimilmente entro la pausa di ferragosto, il GSE provvederà ad aprire la piattaforma riservata al caricamento di tutta la documentazione necessaria a mettere in moto il processo delle richieste.

Sarà poi compito del governo pubblicare una circolare esplicativa che potrà essere considerata a tutti gli effetti un codice unico per la regolamentazione del piano di "Transizione 4.0" e del più recente "Transizione 5.0".

Scopri la nuova sezione dedicata al mondo della sostenibilità!

Energia Sostenibile e Digitalizzazione

Tutte le news sul mondo dell'energia e del digitale, tutti i mesi su *Il Monocolo* e sul sito di Ergontech
 Resta informato con noi!





L'INCASTRO FRA DUE TIPI DI CARATTERI

In vacanza, più che in altre occasioni si può osservare l'essere umano in coppia: aperta, chiusa, civile coniugata.

La vita di coppia è risultato di un complesso lavoro di incastro fra due tipi di caratteri, due tipi di indoli, due personalità fra bisogni e desideri differenti. Pare che sia in primissima età che ci si prepara all'avvenire di una coppia adulta, o perlomeno un nucleo di quanto determinerà la scelta di un futuro partner. Se una propria madre ha avuto un approccio psichico e corporeo caldo e persistente, questo favorirà le relazioni di coppia, oppure se una madre è stata una persona distante, fredda, angosciata e reticente nell'approccio sia fisico sia psichico, si può immaginare un avvenire di coppia sfavorevole.

Ogni individuo avrà una specie di microcosmo che è il mondo interiore, personale, con tutti i vissuti del suo passato e delle sue esperienze e dall'altro un mondo di tipo macroscopico che costituito proprio dalla collettività, dagli avvenimenti sociali e dal cosmo stesso. La psicanalisi dice, che c'è sempre il pericolo nella scelta del partner di proiettare i propri complessi e i propri bisogni nevrotici di riparazione dell'infanzia, e che non può esistere una scelta pura, genuina o innocente, che non sia contaminata da una nevrosi o da influenze negative che ci vengono da dentro e da fuori. Perché si sceglie un partner? Da dove parte il fulmine, l'idea, l'impulso? Dal nostro egoismo,

dal nostro altruismo, dal bisogno di comunicare con qualcun altro, uscire definitivamente da noi stessi, diffondersi con qualcosa di nuovo, con qualcuno che c'è sconosciuto, il conoscere qualcun altro.

Oppure lo scegliamo per farci sopraffare e o per imporre le nostre idee, utopie, velleità? Scegliere un partner può essere visto come una fuga nell'altro, nell'illusione, illusione di poter eliminare i propri difetti, le proprie insufficienze, i propri problemi.

Trovare un altro significa ritrovarsi nella persona scelta, ritrovarsi migliorati, più completi e più soddisfatti.

Nella coppia, c'è la necessità di una conoscenza, di una trasparenza, di una sincerità reciproca, ma è importante e proficuo anche un po' di mistero.

Un eccesso di sincerità può nuocere. Infatti, una trasparenza assoluta e un pensiero telepatico potrebbero schiacciare ogni forma di autonomia e rendere la vita impossibile e soffocante. Accanto ad un linguaggio verbale, si affianca un linguaggio corporeo utile e significativo.

Accanto alla conoscenza reciproca, ci deve essere il mistero, accanto alla parola ci deve essere il silenzio.

Accanto al bisogno di novità, si creano delle abitudini, la quotidianità, che daranno il senso del solido, familiare e del protettivo. Ognuno dovrà essere il contenuto dell'altro e viceversa. Si fisseranno degli automatismi, delle ripetizioni, delle abitudini, ma anche le sor-

prese, le incertezze hanno un ruolo fondamentale. La coppia si nutrirà di quotidianità, di sfumature, di piccoli avvenimenti apparentemente insignificanti.

La coppia potrebbe anche nascere malata. La scelta può racchiudere qualcosa di patologico, di problematico e di conflittuale. Importante a questo punto è capire se la malattia è della coppia o nella coppia.

La malattia della coppia è un avvenimento patologico che nasce proprio in quella coppia che è determinato dalla maniera di svilupparsi, di trasformarsi o di non trasformarsi della coppia stessa. Invece la malattia nella coppia ci si riferisce a tutti quei problemi che sono diventati patologici e che sono stati inseriti in un contesto familiare da uno dei membri. Problemi che forse in altre circostanze non sarebbero sorti.

La crisi in una coppia è benefica e necessaria. I coniugi devono essere preparati a superarle, ma anche ad utilizzarle, sfruttandole e uscendone purificati e più forti.

Non ci può essere un'uguaglianza assoluta una parità totale tra i membri. La coppia deve costituirsi come una propria identità, che non è mai la somma delle due identità dei partner.

La vita a due non è facile. Ogni coppia avrà il destino che si merita. L'individuo nella coppia acquisisce valori che non aveva nemmeno intuito quando era un individuo isolato. Il bisogno di vivere in coppia esiste, affonda le sue radici

in un'esigenza primordiale, assoluta, necessaria ed antica. Anche se ai nostri giorni le coppie si spezzano con facilità, si rovinano con rapidità, si separano e si ricompongono senza chiare regole poco importa, la coppia garantisce l'equilibrio di un essere umano.

A livello emotivo e sentimentale si continua a cercare uomini e donne. Essere in coppia è un punto di riferimento. L'abitudine a qualcosa che ci rassicura perché è nota e conosciuta, lo si capisce dopo un abbandono d'amore. Vivere in due ci dà l'illusione di credere che se un giorno ci svegliamo non piacevoli a livello fisico e psichico, abbiamo qualcuno vicino che non ci rimprovera, che non ci chiede rendiconto, che ci fa sentire la sua complicità. Educatore e intenso è il gusto di sentirsi indispensabili a qualcuno.

La soddisfazione di sentirsi tanto buoni e munifici, di fare qualcosa per qualcuno è alimentata dalla vita di coppia. Anche avere a portata di mano qualcuno con cui litigare, quando la carica aggressiva che ci portiamo dentro non può essere sfogata su altri. La vita a due permette alla propria sessualità di fiorire, di espandersi, di soddisfarsi ogni volta che lo desidera. Il sesso diventa il mezzo per aiutare la relazione di coppia.

CONTATTI

Se vuoi raccontare una tua esperienza puoi farlo scrivendo a: mafalda.ilmonocolo@gmail.com

UniversalEnergy

Il risparmio energetico inizia con la **consapevolezza** del tuo fabbisogno

ottimizza l'uso dell'energia per un futuro sostenibile

Via E. Astuti 29 (SA) ☎ 06 5654 7014 📞 06 5654 7014
 ✉ areaclienti@univenergy.it 🌐 www.univenergy.it



COME TRATTIAMO I GIARDINI DELLA NOSTRA CITTA'?

L'estate che ci siamo lasciati alle spalle resta comunque da sempre un momento di relax e di vacanza soprattutto per i più piccoli che, finite le scuole, iniziano un lungo periodo di riposo.

Di qui alcune riflessioni che non sono affatto tardive. In questo frangente purtroppo si va ad acuire per Colleferro il problema degli spazi pubblici, in particolare modo dei giardini.

Sono tanti i genitori infatti, che poiché le scuole sono chiuse da giugno, usufruiscono degli spazi verdi per allietare le giornate dei loro pargoli, soprattutto di quelli che appartengono alla fascia di età della prima infanzia.

Come sappiamo Colleferro ha un discreto numero di giardini sparsi in quasi tutte le zone della città e siccome sono tante le lamentele che ci sono pervenute è nostro desiderio fare il punto sul loro stato. Per primo è doveroso trattare il giardino di via Giotto della ex Baita. Quel giardino negli anni 90 ed inizio 2000 è stato luogo di tanti raduni giovanili spesso sfociati per i residenti a vari problemi adolescenziali. Successivamente, attraverso un ban-

do pubblico è stato riqualificato con la creazione di uno spazio verde fruibile e con una pizzeria a legna che allietava sia in inverno che soprattutto in estate le tante persone che la frequentavano. Nel 2020, dopo aver investito anche soldi personali, quella gestione che era stata così virtuosa a scadenza del contratto è stata cacciata a malo modo dall'attuale amministrazione comunale (c'è una causa giudiziaria in atto).

Infatti, ad oggi la gestione dello stabile è comunale con la pizzeria chiusa ed il parco abbandonato ed ormai fatiscente. La domanda è, cosa ci hanno guadagnato i cittadini in questo tipo di gestione da parte del Comune?

Prima c'era un luogo godibile alle famiglie mentre ora abbiamo un posto tetto ed infrequentabile.

Nel tempo per la gestione sono stati aperti anche tre nuovi bandi, andati però tutti deserti (l'ultimo in ordine temporale il comune lo ha ritirato in autotutela per poi dichiararlo di interesse pubblico in consiglio comunale); forse dopo i fatti accaduti in precedenza, si ha paura di partecipare al bando onde incombera a problemi seri come



I giardini di via Giotto, ex Baita, come erano prima e dopo (chiusi)



Giardini zona Murillo



quelli successi ai gestori precedenti? Altri parchi che recentemente sono stati messi a bando ed assegnati sono: il giardino di via dei Pioppi (riaperto da poco con grandi aspettative da parte della Città), quello di via Latina (dopo numerose volte andato deserto sembra essere stato assegnato) e quello di largo Boccaccio.

Quest'ultimo, uno dei più frequentati della città, risulta spesso incurato e sporco, con deiezioni animali sparse ovunque, fatto che crea non pochi disagi alle persone soprattutto ai più piccoli. Spostandoci presso la zona Murillo ci sono i giardini dedicati ad Enrico Toti, dove si registrano numerose segnalazioni sulla difficoltà ad essere utilizzati e sulla sporcizia di ogni genere tra cui bottiglie, sigarette panchine e giochi vandalizzati. Andando a via degli atleti, ci sono i famosi giardini denominati "Scrocco". Nell'ultima gestione si nota un impegno a tenere bene la struttura piantumando nuove piante e fiori cercando di ospitare nel migliore dei modi i tanti che ne fanno visita. Tuttavia, la pista di pattinaggio

nel suo interno, risulta spesso piena di foglie degli alberi che si trovano nel suo perimetro che andrebbero rimosse periodicamente.

Premesso che ci sono purtroppo molte persone che non rispettano l'educazione civica, tenere e far tenere (da chi ne ha eventualmente la gestione) in ordine ed usufruibile ai cittadini le proprie infrastrutture è un dovere di ogni amministrazione comunale.

Ora, le domande che ci vogliamo porre sono le seguenti, Colleferro ha uno spazio verde dove le famiglie possono passare insieme un'intera giornata? Ci sono zone attrezzate per mangiare e far giocare i propri bambini?

Sappiamo che Colleferro vanta altri giardini/parchi e per questo torneremo a parlarne in seguito, come per esempio quello del Castello che merita sicuramente un focus specifico.

Nel frattempo, fatta questa disamina, si spera in qualche azione correttiva immediata dell'amministrazione comunale atta a riqualificare e ripulire tutti i parchi e renderli finalmente godibili alle persone.

IL RISCHIO DI DIVENTARE PERIFERIA DI ROMA

Ci sono due elementi più assenti degli altri nei documenti di programmazione della quasi totalità dei comuni italiani e nei conseguenti dibattiti di natura politica: il lavoro e lo sviluppo economico.

Molte Amministrazioni preferiscono concentrarsi su situazioni vecchie, rimpallando su altri presunte responsabilità del passato piuttosto che confrontarsi sulle proposte che riguardano il futuro delle proprie città.

Si programmano interventi, opere e lavori molte volte inutili, in previsione di inaugurazioni e di futuri tagli di nastri perché tutto ciò è molto più facile e comodo che l'elaborazione di proposte documentate e credibili di crescita economica e di innalzamento della qualità di vita dei propri cittadini.

In un contesto nel quale chi è chiamato a prendere decisioni non è in grado o non vuole capire le dinamiche sociali in atto e chi dovrebbe "chiedere", invece,



si accontenta del poco, dell'effimero e dell'inutile, le città nel frattempo cambiano volto: si impoveriscono, diventano vuote e tristi.

Cessano le imprese, le attività commerciali chiudono, i disoccupati crescono e i giovani sono senza prospettiva di trovare quelle opportunità che avevano i vecchi e di avere quelle certezze che già adesso i più anziani rischiano di perdere.

Aumenta il numero di quelli che appartengono, a pieno titolo, alla "generazione trasparente" come è stata definita, qualche anno fa, da Beppe

Severgnini in un suo interessante editoriale sul Corriere della Sera.

Trasparente nel senso che nessuno sembra accorgersi della sua esistenza e dell'emergenza che questa, oggi, rappresenta per le nostre città.

Molte delle quali, soprattutto, quelle di antica vocazione produttiva, stanno attraversando una profonda fase di trasformazione economica, sociale, tecnologica.

Sono richiesti da subito interventi correttivi per modificare le traiettorie del percorso in cui ci si è incamminati prima che sia troppo tardi.

Come trovare un punto di equilibrio tra le strategie di sviluppo e gli obiettivi di coesione sociale è, oggi, un campo di riflessione e di intervento in cui la politica deve impegnarsi per declinare nei territori i propri paradigmi.

Tutto ciò si scontra con l'incapacità di comprendere quanto sta accadendo nelle proprie città.

Qui non si tratta di dibattere se una determinata opera pubblica abbia o meno una maggiore utilità sociale di un'altra.

Se sia preferibile realizzare una pista ciclabile o procedere al rifacimento di un marciapiede o di un manto stradale. Occorrono, invece, interventi che producano effetti nel lungo periodo, misurati strutturali e l'adozione di politiche multilivello e sovralocali, in cui i bisogni locali e le istanze dei territori siano condivise e coordinate fra attori collocati su livelli diversi.

Le politiche di sviluppo economico che si presentano come parti di interventi complessi con dimensioni analitiche e progettuali che superano gli ambiti locali, devono però partire dalle Amministrazioni comunali così come sono loro che devono comprendere i rischi della "desertificazione" delle proprie Città ed i rischi di diventare periferie delle periferie delle grandi Città.



IL COLONNELLO BOVINO NUOVO COMANDANTE DEL CENTRO STORIOGRAFICO E SPORTIVO DI VIGNA DI VALLE

Mercoledì 18 settembre, presso la suggestiva cornice dell'Hangar Badoni del Museo Storico dell'Aeronautica Militare (MUSAM), sull'antico idroscalo di Vigna di Valle, si è tenuta la cerimonia di cambio di Comando del Centro Storiografico e Sportivo dell'Aeronautica Militare (CSSAM) tra il Comandante uscente, Colonnello Luigi Barbagallo e quello subentrante, Colonnello Dario Bovino. L'evento si è svolto alla presenza del Comandante del Comando Aeronautica Militare (COMAER), Generale di Squadra Aerea Giandomenico Taricco, e delle autorità civili, militari e religiose del circondario.

Nel suo discorso consuntivo, il Colonnello Barbagallo ha tenuto a ringraziare quanti hanno collaborato con lui in questi due anni e mezzo di comando: le superiori autorità per la fiducia in lui riposta, sia per l'incarico appena concluso sia per quello che andrà a ricoprire presso l'Ufficio Generale del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, le istituzioni locali, sempre collaborative, e il personale del CSSAM: "E' stata un'esperienza entusiasmante e indimenticabile [...], ho avuto l'opportunità di lavorare con un team straordinario, fatto di persone eccezionali, mosse da passione, dedizione e professionalità. [...] Ciò che mi resterà più impresso non sono i numeri, i rapporti o le statistiche. Sono i volti, i sorrisi, le strette di mano, le parole di incoraggiamento nei momenti di sfida, e la complicità che abbiamo condiviso".

A conclusione del discorso di commiato, il Colonnello Barbagallo ha rivolto un doveroso augurio al nuovo Comandante per l'impegnativo percorso che attende lui e il suo nuovo personale: "La storia e lo sport, così come la vita militare, ci insegnano che il cambiamento è inevitabile, ma è anche ciò che ci permette di crescere. Il nostro futuro, così come il nostro passato, è nelle mani di coloro che hanno il coraggio di guardare avanti, mantenendo sempre uno sguardo attento alle lezioni del passato. Caro Dario, sono più che certo che saprai indirizzare gli uomini e le donne di Vigna di Valle con il valore professionale e le capacità che da sempre ti contraddistinguono".

Da parte sua il Colonnello Bovino, nel discorso d'insediamento, ha voluto ringraziare le Superiori Autorità per la fiducia a lui concessa, e il suo prede-

cessore per l'opera fin qui portata avanti, evidenziando la volontà di dare continuità a quanto fin qui fatto: "Sono consapevole delle aspettative dei vertici della Forza Armata su Vigna di Valle, per la sua missione di custode della storia e dei valori dell'Aeronautica e per la valenza, anche a livello sociale, dello sport militare. Assumere il comando del più antico insediamento aeronautico, protagonista agli albori del 900 della nascita dell'aviazione, ed oggi dall'altissima valenza strategica per raccontare chi siamo, cosa facciamo e soprattutto come lo facciamo, mi procura forti emozioni, qualche sano timore ma grande energia. [...] Abbiamo il privilegio di lavorare in un sedime unico per la bellezza della natura in cui è immerso, per l'ubicazione di due asset straordinari, il Museo e il Centro Sportivo, che utilizzati in sinergia offrono grandi opportunità. Unico anche per essere una base militare aperta permanentemente al pubblico. Sentiamoci tutti fieri ed orgogliosi di poter mostrare quanto la Forza Armata ha fatto e fa per la nostra amata Italia, da oltre 100 anni, tra le poche al mondo a vantare questo traguardo".



Il museo di Vigna di Valle

Poi, rivolgendosi al personale del CSSAM, per descrivere il suo modus operandi il Colonnello Bovino ha preso ad esempio la figura di Luigi Bourlot, a cui la base di Vigna di Valle è intitolata: "Come fare il nostro dovere: lavorando in silenzio, al servizio delle Istituzioni e della collettività, onorando il giuramento, con intima soddisfazione per quanto si fa e senza la ricerca di protagonismi individuali. Caratteristiche incarnate dal Capitano Bourlot, [...]". "Nella Sua alta capacità non vi era ombra di presunzione; egli dava



Il Colonnello Bovino con i famigliari

più al di là di quanto il dovere richiedeva, più in là di quanto era necessario, così semplicemente, modestamente, quasi scusandosi di non dare ancor di più". A quelli che da oggi saranno i miei collaboratori dico che abbiamo una grande responsabilità. Abbiamo l'onore di servire in questo luogo dove aleggia lo Spirito di Bourlot che dovrà essere fonte d'ispirazione quotidiana". Il nuovo Comandante ha poi accennato all'immediato futuro e alla sinergia con

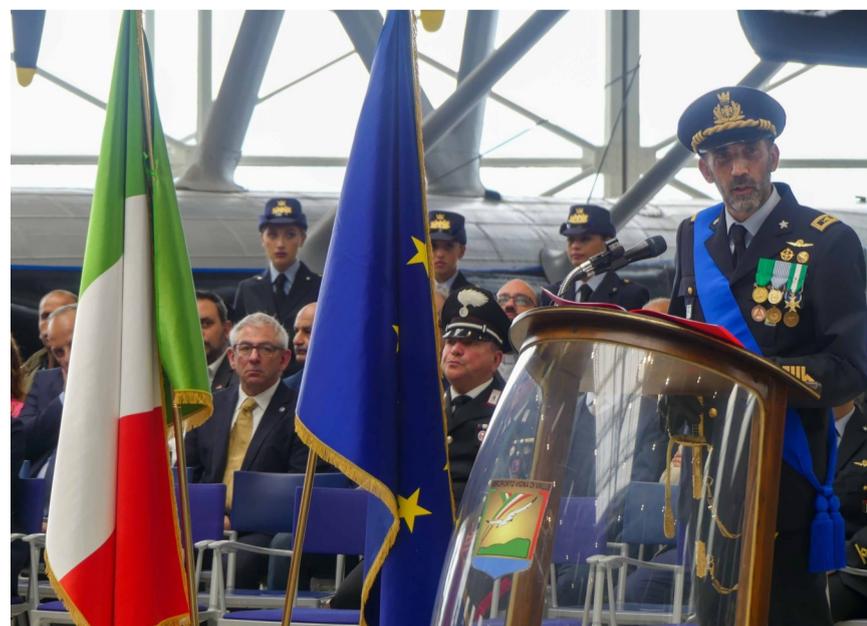
del Consiglio, il Ministro della Difesa e le autorità etiopi. Un grande risultato frutto del lavoro di squadra e dell'alta professionalità del personale di Vigna di Valle".

E a proposito di lavoro di squadra, rivolgendosi al Colonnello Bovino, ha detto: "Saprai raccogliere il testimone e procedere con una nuova fase. Così come fatto con il Museo, anche il Centro Sportivo dell'Aeronautica Militare subirà un'attività di valorizzazione e investimento, per mettere il Gruppo Sportivo nelle condizioni migliori per continuare ad operare e vincere. Agli atleti dico: l'Aeronautica Militare vi ha scelti e vi segue: portate con fierezza la nostra maglia azzurra. Dopo le Olimpiadi di Parigi che ci hanno portato in dote due argenti e un bronzo, cominciamo già a pensare al prossimo evento, fra quattro anni alle Olimpiadi di Los Angeles".

L'antico idroscalo "Luigi Bourlot" di Vigna di Valle è il luogo in cui ha avuto inizio l'attività aviatoria in Italia: a partire dal 1908 da qui volarono i primi dirigibili militari, e poi gli idrovolanti. La base fu anche sede del primo reparto di aerosoccorso e, per oltre vent'anni, del Centro di Selezione del personale A.M. Negli anni Sessanta la base fu riqualficata e trasformata in Centro Sportivo A.M. e in Centro di Raccolta di Velivoli Storici, che nel 1977 diventò ufficialmente Museo Storico di Forza Armata.

Oggi il CSSAM di Vigna di Valle ha il compito di sovrintendere le attività delle sue due realtà: il Centro Sportivo A.M. opera per la tutela del patrimonio sportivo nazionale e grazie al contributo del suo personale tecnico-specialista opera un'attenta ricerca dei migliori talenti, contribuendo allo sviluppo tecnico-teorico delle dinamiche sportive. Gli atleti, di primissimo livello, partecipano alle più importanti competizioni nazionali e internazionali. MUSAM, è questo l'acronimo scelto il nuovo Museo Storico dell'Aeronautica Militare, totalmente rinnovato e ampliato nel 2023 dopo 2 anni di lavori, ha il compito di divulgare la cultura aeronautica, la storia e le tradizioni di Forza Armata attraverso gli aerei e i cimeli esposti, ma anche con numerose iniziative. Annualmente è visitato da circa 100.000 persone.

Oltre ai suoi compiti istituzionali, il CSSAM fornisce anche supporto logistico al SICRAL (Sistema Italiano per Comunicazioni Riservate e Allarmi) un importante centro di telecomunicazioni interforze, e il C.T.M. - Centro Tecnico per la Meteorologia.





LA SPUMEGGIANTE ESTATE SEGNINA

Vi porto dove c'è musica. Qualcosa succederà.

Scelgo questo incipit per una narrazione che vuole celebrare il programma degli eventi estivi in città che ha allietato Segni in provincia di Roma con una serie di appuntamenti culturali e di intrattenimento pensati sia per i cittadini residenti che per gli occasionali turisti.

Promossi e/o patrocinati dall'Amministrazione Comunale con il coinvolgimento di Enti, Associazioni operanti sul territorio e privati cittadini che con le loro competenze e il loro lavoro hanno reso possibile offrire alla città un nutrito calendario di buon profilo, esempio virtuoso di collaborazione. Le bellezze architettoniche della città con i maggiori complessi monumentali della città antica e medievale, i siti archeologici con le più importanti aree di rilievo, le cornici storiche con i suggestivi vicoli, le evocative piazzette, assieme a rigogliosi giardini privati e non sono diventati parti di un palcoscenico magnifico ricco di storia e suggestioni scelti come sipario da valorizzare e da far conoscere.

E dove incontrarsi.

Nel palinsesto costantemente aggiornato e visionabile, reso fruibile dall'Amministrazione comunale attraverso un link pubblicato sulle pagine social e sul sito ufficiale del Comune di Segni già dal mese di Aprile, una programmazione ampia, ricca e variegata dentro una molteplicità di forme con l'obiettivo di intrattenere e divertire, di abitare la cultura, di spaziare tra culture diverse, di ripensare la memoria storica, di guardare al futuro.

Musica, archeologia, food & drink, natura, prevenzione, trekking, arte, folklore, celebrazioni religiose, rievocazioni storiche, solo alcuni degli ambiti di un macrotesto dai contenuti interessanti e attraenti. Per un pubblico di tutte le età.



Il taglio del nastro della festa dell'agricoltura alla presenza dell'assessore regionale Giancarlo Righini

Tra gli apprezzati concerti di musica classica, le performance di repertorio, anche cinematografico, della Banda Musicale Città di Segni "Eugenio Blonk-Steiner", la musica "premia" i numerosi e bravi artisti locali e la musica leggera dal vivo.

Il Maestro Tonino, Veronica, Manuela, Federica, Fabrizio, Giada, Enzo, Nicole, I Fotoni, i The Readers. Insomma, ciò che è stato Borgo in musica Segni prima edizione, fortemente sostenuta dal Sindaco di Segni Onorevole Silvano Motta, dall'Assessore Marco Salvi, dalla Consigliera Maria Cristina Petrelli: la proposta nata dalla volontà di singoli artisti segnini di animare e valorizzare scorci insoliti del centro storico che ha saputo regalare il giusto ritmo,

quello di una via-vita lenta ma vissuta, portando musica e arte a chi difficilmente riesce a spostarsi dalla propria abitazione.

Tra vicoli e piccole piazze a creare istanti di pura spensieratezza in cui ritrovare le radici della convivialità più autentica.

Un calendario di sei appuntamenti di cui il primo il 7 giugno presso la nuova passeggiata di Santo Stefano con grande successo di pubblico e forti emozioni. E ancora Via Lauri, La Torre, La Pretura.

Una serata in terrazza presso il Centro Sociale Anziani per poi chiudere in bellezza presso i Giardinetti Jo Spasaggio con il gruppo The Readers. Nel solstizio d'estate, il giorno più luminoso dell'anno, Segni Città-Museo Parco archeologico urbano diffuso ha accolto e proposto la terza edizione di Archeo Food & Drink a cura dell'Associazione Locca d'Oro, Associazione Amici del Museo, Museo Archeologico di Segni e Loco Caffè con visita guidata al Ninfeo di Q. Mutius e al circuito di mura in opera poligonale fino alla Porta Saracena, sulla strada che porta al sole. Nei segreti dei boschi del Campo di Segni, montagna del patrimonio naturalistico del nostro territorio, si è celebrata invece la Festa della Montagna 2024, tra la Piana, le Cesa dei Monti Lepini e Monte Lupone.

Al cospetto della meravigliosa Concattedrale S.Maria Assunta illuminata a giorno, gli appuntamenti serali del 26 e 27 luglio in Piazza Santa Maria con il Latium World Folkloric Festival Cioff - gruppi etnici del Cile, Perù, Serbia, Martinica (ci) hanno fatto assaporare la magia di musiche, canti, danze popolari nel mondo per una cultura di Pace, della Solidarietà, della Tolleranza.

L'arte e i linguaggi visivi hanno trovato la loro ragion d'essere nella Call for Artist I Giardini dell'Arte evento a cura di Giusi Lorenzi e Carla De Felice. All'invito hanno risposto 29 artisti consentendo al progetto uno sconfinamento, considerata la manifestazione di interesse a partecipare da parte di tanti di loro con provenienza da comuni del territorio esterno a Segni: Carpineto, Colleferro, Velletri, Roma. Ciascun artista con il proprio percorso, non necessariamente uguale all'altro.

Diversificato. Alcuni connotati da esperienze personali di approccio all'arte e alla creatività senza mai essere entrati nei circuiti artistici; altri con percorsi più strutturati contraddistinti da anni di formazione in scuole d'arte con proseguimento di studi accademici.

I Giardini dell'Arte / Artisti in mostra / si è contraddistinto come evento celebrativo dell'arte nei suoi molteplici linguaggi: pittura, scultura, installazione, arte fotografica, arte grafica, arte tessile, incisione, disegno, porcellana. L'offerta di una narrazione vicendevole delle arti visive capace di raccontare ricerche e contaminazioni.

Con sentimento di gratitudine infinito da parte delle organizzatrici alla sensibilità artistica di chi ha scelto di partecipare al progetto e darsi l'opportunità unica di immergersi nell'incantevole bellezza naturale e paesaggistica che consente Villa Allegrini.

"Grazie a chi ci ha raggiunto con la giusta dose di curiosità, un pizzico di mistero e tanto sentimento.

Il largo consenso da parte del numerosissimo pubblico, la piena approvazione e la lode entusiastica dell'Amministrazione tutta e di numerosi accreditati addetti ai lavori ci rende orgogliose e ci spinge a dare continuità d'azione alle nostre buone idee per fare sempre di più e meglio. Per costruire la meraviglia di ciò che (ancora) sarà".

La musica dei Maestri Mauro Salvatori al flauto e Carlo Vittori al pianoforte ci accompagna. A bordo piscina è possibile un brindisi e una degustazione a cura di Bar centrale Segni, con possibilità di intrattenersi dal tramonto a sera. E' notte fonda quando si conclude l'evento. Siamo al cospetto di un panorama mozzafiato che consente allo sguardo di spaziare da Monte Pianillo verso i siti archeologici tra i più significativi presenti a Segni.

Lo sguardo si allunga sul paesaggio. Il cuore guarda il paese. Segni Città d'Arte. I Giardini dell'arte sono e (ancora) saranno il nostro amorevole contributo culturale a questo paese. Ne avremo ancora per tutto il mese di agosto con una "coda" di eventi previsti anche in settembre. Ma intanto possiamo esprimere compiacimento e apprezzamento per quanto messo in campo e realizzato fin qui.



Il concerto di Destinazione go a Sacriporto



RISTORANTE LA STELLA



BRACERIA

SALE PER CERIMONIE E MEETING AZIENDALI

VIA CASILINA KM 48,500 COLLEFERRO (RM)
PRESSO TRUCK VILLAGE

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

+39 3891428178

+39 069770147

ristorntelastellacolleferro@gmail.com

www.ristorantelastella.it





IL COSIGLIERE FABIO CAROSI PASSA IN MAGGIORANZA ED È SUBITO SCONTRO CON L'OPPOSIZIONE

Il Consiglio Comunale del Comune di Valmontone ci regala sempre appassionanti scontri politici, si aggiunge all'elenco degli eventi che accalorano e appassionano gli animi dei cittadini Valmontonesi il recente passaggio in maggioranza del Consigliere di opposizione Fabio Carosi che, lo ricordiamo, nelle sorse elezioni era candidato con la lista di Fratelli d'Italia, insieme al gruppo "Un nuovo arcobaleno" per sostenere il candidato sindaco Marco Gentili.

Già prima dell'annuncio in consiglio comunale, Carosi aveva annunciato, tramite un comunicato, la sua volontà di abbandonare l'opposizione, atteggiamento che aveva portato i suoi colleghi di opposizione a risentirsi fortemente. Nello specifico hanno espresso disappunto proprio sulle modalità con le quali è stata presa questa decisione: senza nessun preavviso né confronto.

Ed infatti, proprio la sua "compagna di lista", la consigliera di opposizione Giorgia Bellotti, tramite i suoi canali social porge ufficialmente le sue scuse a tutti gli elettori che aveva invitato a votare per il consigliere Carosi, il quale, a suo dire, non avrebbe mancato di rispetto solo a loro ma anche allo stesso partito di Fratelli d'Italia.

Successivamente alla dichiarazione del Consigliere Carosi di passaggio in maggioranza, i consiglieri di opposizione hanno presentato nei confronti dello stesso una richiesta di "decadenza" dalla sua carica, poiché, sarebbe man-



cato a diversi consigli comunali senza presentare alcuna giustificazione, così come previsto dal regolamento per il funzionamento del consiglio comunale. Il Consigliere Carosi, durante lo svolgimento del consiglio comunale in cui si discuteva della sua decadenza ha deciso di prendere parola e in prima battuta ha mostrato piena convergenza con le ragioni espresse dai consiglieri di opposizione che avevano portato alla formulazione di tale richiesta nei suoi confronti.

Ha poi suscitato grande stupore all'interno dell'aula la notizia di presunte

minacce ricevute dal consigliere in forma scritta e di altri atti persecutori subiti dallo stesso e successivamente denunciati alle competenti autorità. "Esprimo solidarietà per quanto accaduto al consigliere Carosi, ma questa non è la sede giusta per discutere questi eventi", ha così replicato la Consigliera di opposizione del gruppo ATTIVA, Cristiana Carrozza, la quale ha invitato lo stesso Carosi a non discutere in consiglio comunale di questi eventi, poiché presumibilmente ancora coperti da segreto istruttorio.

Reazione simile anche da parte degli

altri consiglieri di opposizione.

Restano però forti perplessità sulla motivazione POLITICA che ha spinto il consigliere ad abbandonare l'opposizione per passare in maggioranza; motivazione che, ricordiamo, lo stesso non ha ancora chiarito.

Altro dettaglio portato all'attenzione dei presenti dalla consigliera Carrozza è la firma di alcuni ricorsi, rivolti proprio contro l'attuale amministrazione, firmati qualche mese prima dello stesso Carosi, insieme alla consigliera De Stefano, entrambi ora membri della maggioranza.

SIAMO ANCHE PIADINERIA..

Tutti i Giovedì **ALL YOU CAN EAT** 12,99€



Info & Prenotazioni: 327.4265993



L.go Santa Caterina 12, Colferro (RM)



UN NUOVO RICONOSCIMENTO PER PANICCIA

Dopo avervi parlato di Giampiero Ascenzi-attualmente nuovo capo dei preparatori atletici del Torino calcio-, c'è un altro colleferro di cui andare orgogliosi, Alfredo Paniccia. Alfredo da due anni in forze alla L84 (squadra torinese) infatti è stato di recente premiato come migliore allenatore della serie A di Calcio a 5. Un risultato storico ed importantissimo che da lustro alla sua carriera e testimonia la grandissima qualità del lavoro da lui svolto in questi anni. Partito dalla gavetta del regionale, si ritrova a vincere una coppa Lazio a soli 19 anni come vice allenatore, per poi cominciare la sua carriera come capo allenatore ad Anagni con la juniores. La su brillante crescita prosegue sulla panchina della U21 nazionale con il Palestrina C5 e come secondo allenatore di Mr Giampaolo; entrambi vengono notati per la grande stagione svolta e vengono assunti ad Augusta, storica



piazza del Futsal nazionale dove anche qui, con lui come secondo allenatore ed allenatore della U21, fanno vedere di che pasta sono fatti.

Dopo anni di sodalizio con Mr Giampaolo, decide prima di andare a Regalbuto in Sicilia a svolgere il ruolo di allenatore in prima squadra, per poi andare a vincere il campionato nazionale italiano u21.

Passa a Latina raggiungendo una salvezza storica per poi avere una parentesi in Nazionale come secondo dell'allora CT Alessio Musti.

Ma è con la L84 che ottiene i suoi risultati migliori, andando a vincere lo scorso anno la Coppa di Divisione e quest'anno uscito dai play off scudetto in maniera sfortunata ad un passo dalla finalissima.

Alfredo Paniccia avrà ancora un grandissimo futuro, e con lui non è impossibile pensare anche al grande traguardo dello Scudetto!

CALCIO A5, RINNOVATI GLI ORGANI DELLA LEGA DILETTANTI

L'Assemblea Ordinaria Elettiva, che si è svolta nella mattinata di mercoledì 4 settembre a Roma presso il Palazzo delle Federazioni del CONI, ha scelto per acclamazione (120 società aventi diritto, di cui 63 in presenza e 57 in delega) alla guida del futsal italiano il 36enne candidato della lista FutsAll per il Quadriennio Olimpico 2025-2028.

L'Assemblea, presieduta dal Coordinatore del Dipartimento Interregionale della Lega Nazionale Dilettanti Luigi Barbiero, si è aperta alle ore 11 ed è iniziata con il saluto del **Presidente della LND Giancarlo Abete**, seguito dall'intervento del **Presidente uscente della Divisione Calcio a 5 Luca Bergamini**, che ha esordito ricordando il compianto Franco Ciccarelli: "L'uomo che mi ha fatto abbandonare il calcio a 11 per il futsal. Lascio per la massima espressione d'amore, lo faccio come un figlio che si stacca dal cordone ombelicale della mamma. Abbiamo messo la nave in sicurezza, il giorno più bello deve ancora venire. Sono pronto per nuove sfide, ma ci sarò sempre per il calcio a 5".



LA SCHEDA – Nato a Palermo il 22 gennaio 1988, figlio di imprenditori e albergatori, diplomato al Liceo Linguistico e laureato in Economia e Commercio, Stefano Castiglia è il più giovane Presidente della storia del calcio a 5 italiano. Ex dirigente sportivo, ha iniziato la sua

esperienza federale come Delegato Assembleare ed è stato Consigliere della Divisione durante la presidenza Bergamini.

LE PRIME PAROLE – "Abbiamo ricevuto un enorme consenso dalle società, che hanno dimostrato grande

maturità: è stata una valanga di affetto – le prime parole del nuovo Presidente -. La Divisione oggi è forte e solida, dal punto di vista economico possiamo guardare al futuro con grande serenità. È il momento di rilanciare ciò che è stato già fatto, migliorarlo e apportare dei correttivi dove necessario.

Il mio primo obiettivo – sottolinea Castiglia – è avere una visione di futsal che si avvicini il più possibile alle esigenze delle società.

C'è tantissimo da fare, ho intenzione di costruire il futuro insieme alla mia squadra, dialogando con i club e creando tavoli di lavoro.

La Divisione è un palazzo di vetro, e voglio che sia la casa di tutti i club. Punterò tutto sulla mia squadra, ho scelto al mio fianco persone leali: sono convinto che saranno quattro anni di grandi soddisfazioni".

Come Consiglieri sono stati eletti: Donato Giovanni Allegrini, Ugo Colombo, Andrea Farabini, Umberto Ferrini, Francesco Novello, Stefano Salvati, Antonio Scocca, Leonardo Todaro.

Espressamente
Cialde, Capsule e Wine...

Concessionario ufficiale di zona **caffè d'Italia** **ReKico** pausacaffè

CIALDE E CAPSULE COMPATIBILI E ORIGINALI...

Vieni a scegliere la tua macchina in comodato d'uso!
GRATUITO

Via Fontana Bracchi, 54
00034 Colferro (RM)
Alessandra Lo Giudice
Tel. 0679787383-Cell. 3920007682

PER UN FUTURO **ROSSONERO.**

ISCRIZIONI SCUOLA CALCIO 2024/2025
SETTORE AGONISTICO 2024/2025

SCUOLA CALCIO ELITE **TERZO LIVELLO**
ALLENATORI QUALIFICATI
PREPARATORI ATLETICO-MOTORI
PRESENZA ALLENATORI FEDERALI
CENTRO FEDERALE TERRITORIALE
AREE DI SVILUPPO TERRITORIALE
ACCESSO GRATUITO ECCELLENZA
DIAGNOSI E TERAPIE MEDICHE PRESSO STADIO A. CASLINI

MAGGIORI INFORMAZIONI
LUCA DI PLACIDO - 338 2035105



COLFERRO CALCIO

PER LA CITTÀ, PER **NOI.**

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2024/2025

ABBONAMENTI		BIGLIETTI	
INTERO	50 €	INTERO	7 €
UNDER 26	40 €	UNDER 26	5 €

TESSERATI E UNDER 14 GRATUITO
DAL PRIMO AGOSTO

BAR JOLLY PIAZZA ALDO MORO, 2
BROKEN ENERGY VIA CASILINA, 26/A

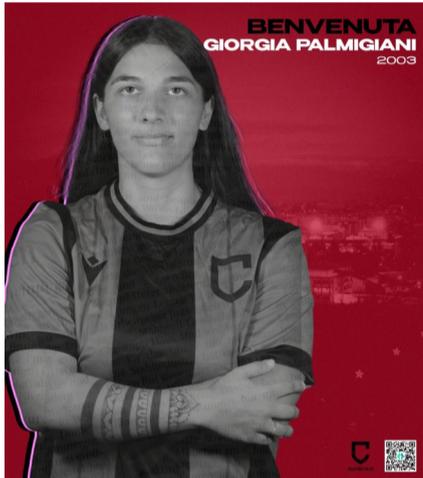
DAL 26 AGOSTO

STADIO A. CASLINI VIA F. BERNI, 14
17:00 - 19:00



COLLEFERRO CALCIO, DEBUTTA LA SQUADRA FEMMINILE

Il Colleferro Calcio si affaccia alla nuova stagione con tante novità. Mentre la prima squadra maschile va a giocare nel girone A di Eccellenza con ambizioni importanti, a partire da questa stagione la società rossonera sarà protagonista anche nel calcio femminile grazie alla creazione di una nuova squadra che prenderà parte al campionato di Eccellenza. Alla guida del progetto tecnico c'è Jacopo Lenzi, ex Montespaccato e allenatore del Città di Cerveteri nella scorsa stagione:



"Aspettavo questa chiamata da molto tempo. È una grande opportunità, in linea con le ambizioni che ho maturato negli anni precedenti. Tanto da parte mia quanto da parte della società c'è voglia di crescere e fare bene mettendo a frutto gli investimenti importanti che stiamo portando avanti". Esperto ormai nella creazione di organici nuovi, per mister Lenzi cambiare non è stato facile: "La scorsa stagione al Cerveteri abbiamo sfiorato i playoff rendendoci protagonisti di buona stagione. Ringrazio la famiglia Lupi per l'occasione che



mi è stata concessa, ma sentivo la necessità di lanciarmi in una nuova sfida. La corte serrata del Direttore Pietro Fagnoli e il progetto presentatomi dal patron Giorgio Coviello insieme al presidente Federico Moffa mi hanno convinto sin da subito dandomi l'idea di essere arrivato in una società di livello determinata a diventare una realtà in questo nuovo settore, anche a livello giovanile". Idee chiarissime anche per quanto riguarda il calcio giocato: "Con il mio

team manager Ettore Cacciotti abbiamo lavorato alla costruzione di un organico competitivo e grazie all'importante investimento della società siamo ormai alle battute finali. L'ossatura della squadra è ormai definita e formata da elementi competitivi, abituati ad affrontare questo tipo di categoria anche se stiamo finalizzando gli ultimi colpi. Non vogliamo essere una comparsa e cercheremo di fare una stagione importante che sia all'altezza delle nostre ambizioni".



VALMONTONE	20/10	12/01
JEM'S	27/10	19/01
SANVITTORESE	03/11	26/01
TIVOLI	10/11	02/02
SORA	17/11	09/02

CALENDARIO ECCELLENZA F.

ROMA CF	24/11	16/02
MONTEROTONDO	01/12	23/02
LVPA FRASCATI	08/12	02/03
LATINA	15/12	09/03

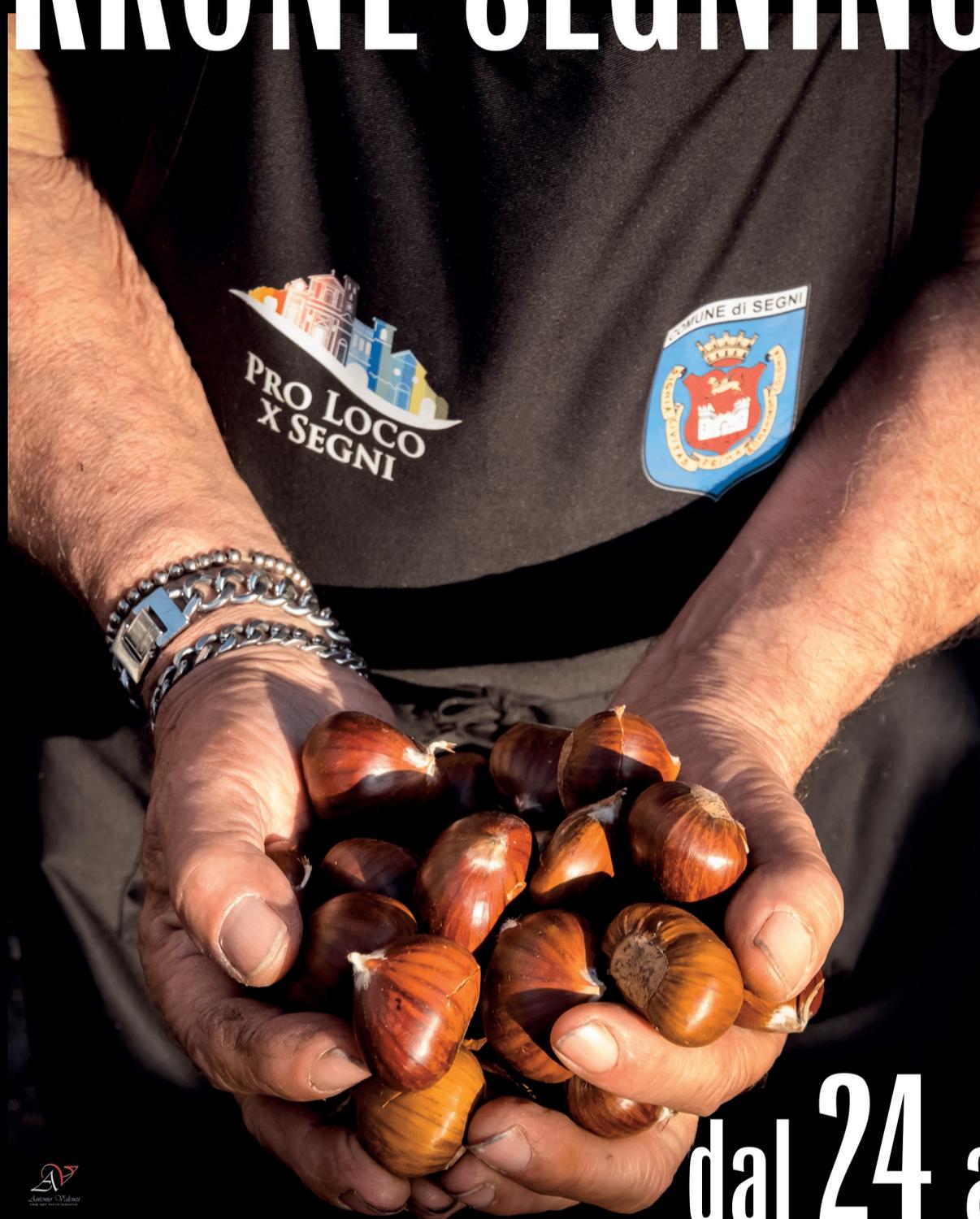


In casa 
Fuori 

COMUNE DI SEGNI



67^a SAGRA DEL MARRONE SEGNINO



dal 24 al 27
OTTOBRE 2024



#CulturacheInSegni

 @ilmonocolo
 ilmonocoloweb@gmail.com
www.ilmonocolo.com



**DIRETTORE
RESPONSABILE**
Silvano Moffa

EDITORE
EFFEMME EDIZIONI S.r.l.s.
Via Casilina 26/A
00034 Colferro (RM)

REDAZIONE
Via Casilina 26/A
00034 Colferro (RM)
Tel. 06/69456709

STAMPA
ARTI GRAFICHE ROMA S.r.l.
via A. Meucci, 28
00012 Guidonia (RM)

REGISTRAZIONE
Anno IV, numero 38
Registrato presso il Tribunale
di Velletri n° 1 del 18/3/2021

PUBBLICITA' MONOCOLO
Via Casilina 26/A
00034 Colferro (RM)
Tel. 06/69456709